

Rassegna Stampa

12/11/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

GESTIONE DEL TERRITORIO

Avvenire	6	«CONSORZI PER PULIRE I FOSSI E A PAGARE SARANNO I CITTADINI»	1
Avvenire	6	LA PROMESSA DOPO LE TRAGEDIE:" ORA MAI PIÙ CONDONI EDILIZI»	2
Il Fatto Quotidiano	3	TERRE INCOLTE E SOLO CEMENTO COSÌ STA MORENDO UNA REGIONE	3
La Stampa	2	CHIAVARI SCONVOLTA DALL'ALLUVIONE BURLANDO: AIUTI SUBITO O NON SI RIPARTE	4
La Stampa	3	I FONDI GIÀ IMPEGNATI PER ALTRE EMERGENZE "MA AVVIATE LE PROCEDURE"	5
Libero	2	IL NUOVO CATASTO SARÀ UNA PATRIMONIALE	6

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	34	GESTIONI ASSOCIATE E BASTA	7
Italia Oggi	34	L'ASSISTENZA COMPETENZA DELLO STATO	8
Italia Oggi	34	UN'AREA INUTILIZZATA NON PAGA LA TASSA RIFIUTI	9

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino	33	BIMBI DISABILI. 500 ESCLUSI DAI BANCHI	10
------------	----	--	----

TRIBUTI

Asfel		I DEBITI FUORI BILANCIO	11
Corriere Della Sera	11	CATASTO CHI PAGHERÀ DI PIU' CON I NUOVI CRITERI	12
Il Mattino	11	NUOVO CATASTO, A NAPOLI SARÀ STANGATA	13
Italia Oggi	34	ALLUVIONATI GENOVESI ALLE PRESE CON LE RITENUTE	14
Italia Oggi	34	UMBRIA IN REGOLA SULLE ADDIZIONALI IRPEF	15
Italia Oggi	12	COMUNI, TASSATE PURE COME VOLETE	16

ENERGIA

Cronache Di Napoli	18	ENERGIA E SVILUPPO, INCONTRI TRA SINDACI	17
--------------------	----	--	----

OPINIONI & COMMENTI

Corriere Della Sera	1, 11	PATRIMONIALI NASCOSTE SULLA CASA	18
---------------------	-------	----------------------------------	----

ECONOMIA

Corriere Della Sera	9	UNA PARACADUTE PER GLI ESODATI DELLA POLITICA NELLE SOCIETÀ CHE COTTARELLI VOLEVA CHIUDERE	19
Il Sole 24 Ore	49	RICLASSAMENTO SEMPRE MOTIVATO	20
Il Sole 24 Ore	49	LA TASSA LOCALE PASSA IL PRIMO ESAME	21
Il Sole 24 Ore	49	RIFORMA DEL CATASTO A CORTO DI DATI	22
Il Sole 24 Ore	2	UE: INCERTI I RISULTATI DELL'ITALIA SU RIFORME E SPENDING REVIEW	23
Il Sole 24 Ore	49	IL DECRETO SBLOCCA ITALIA ARRIVA IN GAZZETTA UFFICIALE	24
La Repubblica	25	GIU' IL TETTO PER NON PAGARE L'IMU SULLE SECONDE E LE TERZE CASE FINTE RUDERI IN AUMENTO DEL 12,4%	25
Roma	4	«IL SINDACO HA FIRMATO CONTRO IL PRG, RICORSO AL TAR»	26

AMBIENTE

Corriere Della Sera	18	DUE MORTI NELLA CASA TRAVOLTA DAL FANGO	27
---------------------	----	---	----

Corriere Della Sera	18	IL MINISTRO GALLETTI: BASTA CON I CONDONI SONO TENTATI OMICIDI	28
Corriere Della Sera	19	DAL PALAZZO TAPPO AL TORRENTE COPERTO PERCHÈ OGNI VOLTA CHE PIOVE È UN DISASTRO	29
Il Sole 24 Ore	17	IL RICICLO DIVENTA BUSINESS PER AZIENDE E COMUNI	31
La Repubblica - Genova	6	IL LEVANTE È IN GINOCCHIO BURLANDO BATTE I PUGNI RENZI BASTA GIOCHETTI PER CHIAVARI NON HO UN EURO	32

AGENDA

Asmel		L'INVITO-GLI APPALTI DEI COMUNI	33
-------	--	---------------------------------	----

ECONOMIA PUGLIA

Corriere Del Mezzogiorno Ba	3	I SINDACATI CONTRO LA FIERA PRIMA LA MOBILITÀ E POI I TAGLI	34
-----------------------------	---	---	----

Liguria. «Consorzi per pulire i fossi E a pagare saranno i cittadini»

PAOLO VIANA

Potremmo definirla la rivincita degli enti inutili. Periodicamente, i consorzi di bonifica e irrigazione vengono inseriti nelle liste di proscrizione: ingolosito dai loro bilanci, non vi è governo che non abbia pensato di accorparli, scioglierli, assorbirli. E invece saranno proprio quattro consorzi di bonifica nuovi di zecca a salvare la Liguria alluvionata. Ce lo rivela, durante una pausa degli Stati generali contro il dissesto idrogeologico, il presidente del consorzio di bonifica del Canale Lunense Massimo Morachioli: «La Giunta Regionale ligure ha approvato nel mese di maggio un piano che prevede di creare quattro consorzi sul modello del nostro cui sarà affidata la manutenzione ordinaria dei corsi d'acqua minori e di alcuni fiumi, come il Magra». In pratica quel che serve ad evitare le esondazioni assassine. «Oggi in Liguria come altrove le ristrettezze finanziarie producono incuria: in occasione dell'alluvione di Carrara abbiamo subito delle esondazioni anche a Sarzana per quanto la nostra rete idrografica non

avesse problemi, perché ricevevamo da monte acque miste ad alberi, canne e oggetti vari, che fatalmente s'incagliano in prossimità dei ponti...» commenta.

La Giunta ligure sta lavorando a una proposta di legge regionale sul modello della Toscana. Secondo il testo approvato il 9 maggio, verrebbero costituiti quattro consorzi (Savona-Imperia, Genova-Ovsted, Genova-Este-La Spezia) gestiti da assemblee di utenti e da rappresentanze territoriali (sindaci). Quello del Canale Lunense, che ha sede a Sarzana, sarà assorbito nell'ultimo. Oggi, l'ente presieduto da Morachioli ha 15 mila consorziati e un bilancio annuo di 1,5 milioni con cui gestisce una rete di 80 chilometri di fossi e canali nella zona del Magra. I nuovi consorzi di bonifica coinciderebbero solo geograficamente con le vecchie province dal momento che

si tratta di enti di diritto pubblico economico che non sono finanziati dallo Stato ma dagli utenti. In breve, gli abitanti di un territorio difeso da argini e idrovore pagano in ragione del beneficio reale che ricevono, così come, se il consorzio è anche irriguo, si paga l'acqua che si capta.

Una rivoluzione per un Paese in cui ogni "riforma" prima o poi ricade sulla fiscalità generale: Morachioli, che fa il geologo e partecipa al tavolo regionale da cui è uscita la proposta, è ottimista anche se ammette che «finora la proposta è stata rallentata da ovvie preoccupazioni politiche: le elezioni sono

vicine e non pare bello dire ai liguri che dovranno pagare per essere difesi dalle frane, ma il sistema è molto equo, nel senso che un consorzio lo si paga in base a un beneficio reale che si riceve: in altre parole, pagano i proprietari di immobili costruiti nelle aree alluvionali o comunque a rischio, dove le opere eseguite dai consorzi mitigano realmente il pericolo». Il costo, peraltro, sarebbe di gran lunga inferiore ai recenti tributi locali, aggirandosi tra i 15 e i 30 euro ad unità immobiliare che viene "difesa" dalle opere consortili. «Ci si deve rendere conto che comunque così non si va avanti: il torrente Parmignola è esondato per la mancata manutenzione del tratto a monte del consorzio e con chi dovremmo prendercela? Le competenze della manutenzione vanno suddivise tra 3 comuni, 2 province, 2 regioni e 2 autorità di bacino. Tutti in bolletta!» La conseguenza pratica di questo groviglio di competenze e di buchi finanziari è che qualche giorno fa le idrovore del consorzio che tengono asciutta la pianura spezzina sono andate in tilt in seguito all'esondazione del torrente Parmignola dove pure si era investito: come nulla fosse, la portata è passata da due a cinquanta metri cubi d'acqua al secondo. «Nessuna vittima come purtroppo è successo altrove ma molti disagi che per la Liguria stanno diventando un dato strutturale – commenta il presidente del consorzio – e un danno periodico alla nostra economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Il presidente di bonifiche lunensi: progetto pronto in Regione Nasceranno quattro enti consortili

La promessa dopo le tragedie: «Ora mai più condoni edilizi»

Il ministro Galletti: sono come dei tentati omicidi

ANTONIO MARIA MIRA

ROMA

L'Italia non varerà «mai più» condoni edilizi, che sono dei «tentati omicidi alla tutela del territorio». Sì, invece, a un grande piano da 9 miliardi di euro in 7 anni per mettere in sicurezza il Paese da alluvioni e frane. Sono la promessa e l'impegno del ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, e del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, ai primi Stati generali contro il dissesto idrogeologico convocati ieri dal governo a Roma. No, dunque, a nuove sanatorie e sì, invece, al «new deal italiano». Ma c'è molto da fare e, soprattutto, molto da recuperare, perché, come dice il capo del Dipartimento della Protezione Civile, Franco Gabrielli, «sulla messa in sicurezza del territorio l'Italia ha lasciato 20 anni per la strada».

La tutela dell'Italia che cade a pezzi è, dunque, diventata una «priorità assoluta», assicura Delrio, anche per la politica, che per anni ha finito di non vedere e anzi spesso ha contribuito alla situazione attuale, con concessioni e zero controlli. «Ha spesso eluso il problema, illuso, promesso, condannato, sottovalutato e pianto lacrime di cocodrillo», è la sintesi del capo della struttura di Palazzo Chigi #Italiasicura, Erasmo D'Angelis. Ora, insiste il sottosegretario "di fiducia" del premier Renzi, «c'è un piano integrato ed efficiente che ci consentirà di non piangere più vittime». Un piano che però non potrà avere successo se non sarà accompagnato da un totale ribaltamento della pianificazione urbanistica. Ed è proprio qui che Galletti spara a zero sui condoni del passato. «Deve essere chiaro a tutti che il rispetto del territorio passa anche attraverso il fatto di non costruire abusivamente in zone dove non si può costruire. Dunque mai più condoni perché questi pongono i cittadini nella condizione di poter dire "adesso lo faccio poi vedremo". Questo non si può più fare». Ecco perché, sostiene il ministro, vanno aumentate anche le pene per chi trasgredisce. «Bisogna intervenire in maniera molto dura: chi inquina e non tutela il territorio va in galera».

Ma cosa prevede il Piano del governo? Una spesa di quasi 9 miliardi nei prossimi 7 anni: 5 provenienti dai fondi di sviluppo e coesione, 2 dal cofinanziamento delle Regioni o dai fondi europei a disposizione delle regioni stesse e 2 recuperati dai fondi a disposizione per le opere di messa in sicurezza e non spesi fino ad

ora. E sui ritardi attaccano i due rappresentanti di governo. «Programmi e piani d'azione vanno rispettati, non è possibile che rimangano opere non fatte per dieci anni», accusa Delrio. «La situazione è in netto peggioramento – rincara la dose Galletti –. La prima battaglia non è di tipo burocratico o di risorse, ma culturale. Esiste un problema nel nostro Paese di opere non fatte. Non è un problema di risorse ma di spendere bene quelle che ci sono».

In attesa che le opere vengano realizzate, però, c'è da affrontare l'emergenza, che è ormai quasi quotidiana. Ed è per questo che Gabrielli ribadisce che «il tema fondamentale è quello della prevenzione, che significa pianificazione dei rischi». Ma, avverte, «è necessario far crescere una vera cultura di protezione civile». Quindi da un lato «dobbiamo far sì che tutti i Comuni siano dotati di piani di protezione civile conosciuti dalla gente e che possano salvare le vite umane». Ma dall'altra «i sindaci non devono essere lasciati soli» nell'affrontare le emergenze, mentre «si fanno polemiche gratuite» sui provvedimenti adottati come le chiusure delle scuole. Invece, insiste, «tanto più il territorio è in crisi, tanto più in alto va posta l'asticella della sicurezza. Se non prendiamo coscienza di questo allora dobbiamo mettere in conto una triste contabilità che non possiamo più permetterci».

Terre incolte e solo cemento Così sta morendo una regione

DA SANREMO A MONTEROSSO: FRANA QUELLA CHE È STATA LA "GRANDE MURAGLIA DEI CONTADINI LIGURI". E I FINANZIAMENTI VANNO A NUOVE AUTOSTRADE E TRENI SUPERVELOCI

di Ferruccio Sansa

Genova

La Liguria muore sotto i nostri occhi. Ma salvarla si può: basterebbe che il governo decidesse di investire mezzo miliardo per la bonifica del territorio di tutta la regione invece di spendere in opere di dubbia utilità, se non dannose: il Terzo Valico (per cui sono stati stanziati altri 400 milioni con lo Sblocca Italia), le altre opere del Tav (con costi lievitati del 160%) o l'autostrada Mestre-Orte (voluta da Vito Bonsignore, politico di centrodestra con amici nel centrosinistra). Con un decimo degli investimenti previsti per queste opere si salverebbe una regione e si eviterebbero altri morti.

INTANTO si assiste passivamente alle alluvioni: nel 2012 le Cinque Terre e Genova, nel 2014 ancora Genova e Chiavari. Ormai quasi una all'anno, in ogni parte della Liguria. Ma che cosa sta succedendo a una delle regioni più belle d'Italia, una delle prime a contribuire all'Unità del Paese e alla Resistenza? Certo, le bombe d'acqua, le precipitazioni tropicali. Troppo facile dare tutta la colpa al cielo. Non piove solo in Liguria. Le cause sono prima di tutto umane. E hanno un nome: distruzione e abbandono del territorio. Anche se ci sono differenze da luogo a luogo. Partiamo da Chiavari, dalla **Val Fontanabuona** travolta ieri dal fango. In due ore sarebbero caduti 285



Gli argini del torrente Rupinaro a Chiavari, Genova Ansa

millimetri d'acqua. Tanti, ma gli abitanti di Leivi, dove sono morte due persone, ricordano: "Ha piovuto molto, ma in passato era anche peggio". Il punto è che nell'entroterra ligure la terra non trattiene più l'acqua. In un attimo si riempie, si gonfia. Esplode. Perché prima non succedeva? Basta risalire la valle e guardare i rilievi: ecco decine di chilometri di muretti a secco. La "grande muraglia ligure" l'ha definita qualcuno. È l'eredità

della cultura contadina che per secoli ha conquistato i pendii trasformandoli in terra da coltivare. Metro per metro, una fatica immane. Davano sopravvivenza alla gente e stabilità ai rilievi. Oggi buona parte sono in malora. E lasciano scivolare a valle acqua e terra. Ecco le frane, i fiumi che in pochi minuti ricevono migliaia di metri cubi di fango e lo portano a valle. A Chiavari.

DIFFICILE rimediare, ma possibile. Bisogna investire nel recupero dell'entroterra; in Sardegna la giunta Soru aveva previsto 200 milioni per riportare la vita nei paesi lontani dalla costa. Significherebbe lavoro e turismo. La Fontanabuona come le Cinque Terre. Come la val di Vara. Ma a Levante ci si è messo anche altro: il cemento, quella fame che ha divorato politici liguri di ogni colore e tanti imprenditori. A **Monterosso** mentre si cercavano i morti dell'alluvione del

2012, le ruspe costruivano un enorme silos per auto che imbrigliava la collina nel cemento. A Brugnato, in **Val di Vara**, si è deciso di costruire un centro commerciale con tanti sponsor nel centrosinistra regionale. Peccato che lo stesso assessore all'Ambiente della Regione, Renata Briano, avesse detto: "È in zona rossa, a rischio esondazioni". Ieri il fiume si è fermato a pochi centimetri dal disastro. Cemento, cemento. Come a **Sanremo**, dove una zona di 72 ettari definita "frana attiva" dai geologi divenne d'improvviso edificabile. Bastò un voto notturno, alle 22:03 del 21 gennaio 2008, con l'accordo di centrosinistra e centrodestra. Così in Liguria si risolvono i problemi idrogeologici. Esempio la frase di un consigliere comunale: "Io voto sì, ma da quelle parti i bambini non ce li porto nemmeno a giocare a palla". In Liguria la terra ormai è marcia. Forse non solo la terra. Alla fine c'è **Genova**. E tutti a puntare il dito sull'urbanizzazione disordinata degli anni '60 e '70. Con l'acqua che cade sul cemento e in cinque minuti è a valle. E porta morte. Ma il presente? Servono 200 milioni per lo scolmatore del Bisagno, ma lo Stato preferisce investire centinaia di milioni in operazioni immobiliari come gli Erzelli, care al centrosinistra, e perfino a Giorgio Napolitano. Tutti a cercare le cause delle alluvioni, a puntare i satelliti sulle nuvole. Ma bisognerebbe guardare in basso. Guardarci noi.

LA CONFESSIONE

Il Comune genovese e l'edificabilità di una zona nel 2008. Un consigliere ammise: "Io voto sì, ma da quelle parti i bambini non li porto a giocare"

Chiavari sconvolta dall'alluvione Burlando: aiuti subito o non si riparte

L'Entella e il Rupinaro rompono gli argini, coppia muore travolta da una frana
Nel 2002 una tragedia analoga: ma i lavori annunciati non sono mai partiti

Reportage

GIUSEPPE SALVAGGIULO
INVIATO A CHIAVARI

«**H**ai presente il file Genova-Bisagno? Prendilo, fai salva con nome e chiamalo Chiavari. Ecco che cosa è successo». Sotto i portici di Chiavari, tra idrovore che sputano dagli scantinati e cumuli di vestiti ridotti a cenci melmosi, Francesco Faccini allarga le braccia. Ormai da queste parti con i geologi ci si capisce al volo, in Liguria l'emergenza è diventata una categoria dello spirito. «Servono subito i soldi, 150-200 milioni, altrimenti questa regione non la ritiriamo su», dice il governatore Claudio Burlando.

Chiavari sta in una piana tra due fiumi. L'Entella, citato da Dante come «fiumana bella» e secondo nella Regione per dimensioni, incute da sempre un certo timore. Il Rupinaro è un rigagnolo discosto, che talvolta si ribella alla dittatura del cemento che l'ha soggiogato nell'ultimo secolo: le finestre dei palazzi sono addirittura al di sotto degli argini, le case si allagano dai water per il noto principio dei vasi comunicanti.

Da tempo immemore Entella e Rupinaro, sui cui depositi alluvionali fu costruita la città, esondano con una certa regolarità. Il piano di bacino sul rischio idrogeologico conta 45 eventi rilevanti dal 1650, di cui 35 nell'ultimo secolo. Nel 1807 l'acqua raggiunge l'altare maggiore della

chiesa di San Giacomo; l'altra sera s'è fermata agli inginocchiati. In una panetteria hanno incorniciato una foto storica in bianco e nero, con barche di fortuna a solcare strade allagate, quando ancora non c'erano le automobili.

Ma a memoria d'uomo i due torrenti non erano mai straripati contemporaneamente come l'altra sera, gonfi di 200 millimetri di pioggia caduti in cinque ore. L'ultima grave alluvione era stata nel 2002: stessa quantità di pioggia, ma in dodici ore. Il Rupinaro, che alle 19,30 di lunedì era alto dieci centimetri, ha scavalcato argini alti quattro metri poco più di un'ora dopo. L'Entella è salito di sette metri in un'ora, esondando verso le 23. Pochi minuti dopo via martiri, il «carruggio dritto» dei negozi chic, è stato travolto dalla doppia piena, con l'acqua a un metro e mezzo che arrivava da ponente e da levante.

«Una cosa mai vista, sembrava un film», ripetono i commercianti mentre portano via sacchi di merce da buttare. «Tonnellate e tonnellate», dice il capo dei vigili, Federico De-franchi Bisso. L'orario ha evitato che altri morti si aggiungessero ai due coniugi travolti da una frana in montagna. I negozi erano tutti chiusi. L'unica saracinesca alzata era quella del cinema Mignon: il film era cominciato da mezz'ora, i pompieri l'hanno sgomberato giusto in tempo.

Burlando è arrivato di primo mattino accompagnato dall'assessore alla protezione civile Raffaella Paita (erede designata in Regione), con tempismo superiore a quello dei rinforzi, dei sacchi di sabbia per tamponare gli argini e delle idrovore richiesti dai vigili urbani. Ma alla fine i soccorsi hanno funzionato: i 150 sfollati sono al si-

curo. Spalano il parroco della chiesa di San Giacomo e i bambini con gli stivali di due taglie più grandi, 150 studenti, 300 volontari della protezione civile giunti persino dal Trentino, 70 alpini piemontesi. In alcuni quartieri mancano luce e acqua, una minuta donna di mezza età avvicina un vigile urbano: «Scusi la domanda banale, dove posso trovare un po' d'acqua?». Quella dell'acquedotto non è potabile, per il momento.

Se a Genova la colpa era stata data incautamente al Tar, qui ci si appella ai soldi di Roma che mancano. Se a Genova il Bisagno è esondato nello stesso punto a distanza di tre anni, a Chiavari il Rupinaro era trascinato nello stesso punto nel 2002. Non serve una laurea in ingegneria idraulica per capire che il ponte della Castagnola, basso, spesso più di un metro e con un pilone centrale dove si accumulano detriti di ogni sorta - è un formidabile tappo. Il torrente s'imbizzarrisce ed esplosione scardinando ringhiere, pavimenti e saracinesche.

Nel 2002 un pensionato morì nel garage dov'era andato a recuperare dei documenti. Il sindaco dell'epoca finì alla sbarra, in quello che fu il primo processo in Liguria per omicidio colposo in seguito a un'alluvione. «Evento eccezionale», disse il perito: sindaco assolto. Dopo dodici anni, quel ponte è ancora lì. Nulla è stato fatto. Spiega l'attuale sindaco, Roberto Levaggi: «Quando mi sono insediato, due anni fa e mezzo fa, non esisteva nemmeno un progetto». Ora siamo alla conferenza dei servizi, se tutto va bene il nuovo ponte (più alto e a una sola campata) sarà pronto nell'estate 2015.

Il piano di bacino è del 2003 ed è in larga parte disatteso. Gli esperti dicono che un euro investito in prevenzione ne evita almeno quattro di danni post

disastro. Senza contare quelli negli altri borghi montani, oggi il Comune di Chiavari stima 2 milioni di euro di danni, tre volte il costo del salvifico ponte. E con poche centinaia di migliaia di euro si potrebbe dotare i negozi di saracinesche stagne, come quelle delle navi, con i quali avrebbero evitato danni. Eppure, proprio come a Genova, anche a Chiavari non si trova un solo negozio adeguatamente protetto. E un solo commerciante pronto a farlo, domani, quando il fango non ci sarà più.

LA RISPOSTA DEL TESORO ALLE RICHIESTE

I fondi già impegnati per altre emergenze

“Ma avviate le procedure”

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

C'è un doppio registro nella risposta dello Stato alla sfilza di alluvioni di questi giorni. C'è quella del sottosegretario Delrio e del ministro Galletti che convocano gli «Stati generali contro il dissesto idrogeologico», promettono «niente più condoni edilizi» e «nove miliardi in sette anni» per le opere di prevenzione. E c'è la risposta concreta dell'emergenza, alla quale ormai quasi ogni giorno sindaci e presidenti di Regione si appellano per ottenere fondi che non ci sono. «Alla Liguria servono subito 150-200 milioni di euro, e non per gli interventi di messa in sicurezza, ma per le famiglie, le imprese, i Comuni che altrimenti non si rialzano più», dice Claudio Burlando. Facile a chiedersi, difficile a ottenersi.

L'ultimo rifinanziamento del fondo per la Protezione civile vale cento milioni, la metà di quel che il governatore della Liguria considera necessario per la sua regione. Non solo: quei fondi, introdotti nel decreto Sblocca-Italia, sono già impegnati per affrontare le emergenze dei giorni scorsi: Parma, Genova, Alessandria, Trieste, la Maremma. Inevitabile quindi la risposta laconica del Tesoro: «Questioni di tale rilevanza non possono essere affrontate con una dichiarazione. Burlando attivi semmai rapidamente le procedure di emergenza». Quando non è una questione di soldi, ci si mettono gli errori della burocrazia: a Genova il ministero aveva disposto lo stop alle tasse fino al 20 dicembre, salvo dimenticarsi di applicare il blocco alle ritenute d'acconto. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi si è fatta carico dell'errore, garantendo che in ogni caso non verranno applicate sanzioni, poiché la legge in casi



Mai più condoni edilizi: sono un omicidio
Per la prevenzione ci vuole un piano: 9 miliardi in 7 anni

Gian Luca Galletti
Ministro
dell'Ambiente

come questi lo consente.

La Protezione civile di Bertolaso non c'è più, e il perché è noto. Con la scusa delle emergenze, dal Giubileo in poi, la politica ne ha approfittato per finanziare a piè di lista i mondiali di motocross o l'organizzazione faraonica di vertici internazionali. Oggi la responsabilità delle emergenze è fino in fondo delle Regioni e degli uffici regionali della Protezione civile. Se c'è bisogno di fondi di emergenza, occorre spiegare il come, il dove e il perché. In Toscana il governatore Enrico Rossi ha deciso di rimboccarsi le maniche e di usare i poteri commissariali che il decreto Sblocca-Italia gli ha concesso. Ha già riscritto la legge regionale sulla Protezione civile, recependo quei poteri. Ha dato il via libera a 215 interventi da 130 milioni di euro rimasti finora bloccati per

ragioni burocratiche, stanziato cinque milioni di euro a favore delle famiglie alluvionate, investito 50 milioni di euro nel 2015 per le opere contro il dissesto fuori del Patto di stabilità interno. «Abbiamo fatto una forzatura politica, ci assumiamo il rischio delle sanzioni ma non abbiamo alternative», scriveva ieri sul blog dell'Huffington Post.

Se Renzi terrà fede a quanto promesso, d'ora in poi le Regioni dovranno attrezzarsi come la Toscana ad affrontare le emergenze con le risorse dei propri bilanci. Se Burlando chiede l'intervento del governo, è perché la situazione in Liguria non è affrontabile con le risorse che la Regione ha destinato al bilancio della sua Protezione civile. Il presidente uscente lo ammette senza giri di parole: «Abbiamo avuto tre emergenze in un mese: Genova, i danni di qualche giorno fa e ora Chiavari. Abbiamo già stanziato 50 milioni ma ora non c'è più un euro e i Comuni sono in ginocchio». In attesa di una risposta del governo, il ministro (genovese) della Difesa ha spedito sul campo ottanta militari. L'imminente campagna elettorale per le regionali ha combustibile per infiammarsi.

Twitter @alexbarbera

Jena
Magari

Andiamo a votare il più presto possibile così Renzi stravince e poi magari comincia a perdere.

jena@lastampa.it

Il nuovo Catasto sarà una patrimoniale

Via libera dell'esecutivo alla nomina delle commissioni che lavoreranno ai nuovi estimi
Ma ci vorranno almeno cinque anni e i proprietari rischiano di dover sborsare molto di più

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ Una mega operazione di riordino e aggiornamento del catasto immobiliare o solo un giochino contabile e statistico per raggranellare qualche miliardo di tasse sulla casa in più? Con l'approvazione a Palazzo Chigi del «dlgs per il rinnovo e Commissioni censuarie» si è dato il via al primo atto formale che porterà alla riforma del catasto: un ricalcolo che inciderà in maniera profonda su transazioni e tasse sull'immobile

Il problema è che ancora oggi non è ben chiaro se quel tranquillizzante «a saldi invariati» scritto nella norma generale sia da ritenersi a livello nazionale o comunale. Insomma, fatto 100 il gettito attuale (circa 30 miliardi l'anno), resta da scoprire se dopo la riforma gli italiani continueranno a pagare 100 (ma distribuito diversamente), o se la rivalutazione degli estimi, il passaggio da vani a metri quadri, l'inserimento dalle attuali 45 a meno di 30 (solo 3 per il residenziale) classi catastali comporteranno un maggiore esborso. Il direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi, ieri ha garantito che «qualcuno pagherà di meno, qualcuno di più» e che «l'invarianza di gettito» prevista dalla delega fiscale «sarà calcolata su base territoriale» e si può ottenere «rimodulando le aliquote che sono locali». Le addizio-

nali Irpef regionali che lievitano e lieviteranno (Chiamparino ha già annunciato rincari per il 2015 in Piemonte), dimostrano che a livello locale non si fanno (né faranno) scrupoli quando si tratta di alzare le imposte, a prescindere che si chiamino Irpef o Imu/Tasi/Ici.

La sostanza è che la riforma catastale tanto sbandierata prevede dei tempi lunghi, forse un tantino dilatati. Le tasse invece vengono decise e imposte per decreto, senza perder tempo. Prendiamo le Commissioni censuarie. Ogni provincia (più o meno), dovrà dotarsi di una Commissione. Sono 106 quelle previste.

A queste, che si devono insediare entro un anno, spetterà poi il compito, tra l'altro, di validare le funzioni statistiche determinate dall'Agenzia delle Entrate (tramite l'Osservatorio del mercato immobiliare, «Omi»), che sono alla base della revisione del sistema estimativo del catasto dei fabbricati. Insomma: l'Agenzia delle Entrate elaborerà i parametri per la tassazione (il famoso algoritmo che sarà oggetto di un altro decreto), e poi le commissioni (o meglio la Commissione centrale a cui faranno riferimento tutte le 106 provinciali), decideranno come applicarlo.

Ma non finisce qui. Individuati i membri delle commissioni e nominati (a titolo gratuito, solo rimborsi

per le spese sostenute), si passerà alla fase operativa. L'Omi - struttura controllata sempre dall'Agenzia - ipotizza prudentemente che ci vorranno minimo 3, forse 5 anni per passare al setaccio 35 milioni di abitazioni e 26 milioni di negozi, capannoni e officine.

Un'impresa titanica, sicuramente, che però fa sorgere più di qualche sospetto. «Manca un adeguato sistema di salvaguardia dei contribuenti a regime», avverte il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici, che spiega meglio: «Se aumentano le basi imponibili, devono contestualmente diminuirsi le aliquote». Insomma, le rassicurazioni sul gettito costante non tranquillizzano alcuno, anche perché negli ultimi 36/48 mesi si è passati da circa 12 ad oltre 30 miliardi di tasse sul mattone.

«Rimaniamo scettici sull'efficacia del meccanismo dell'invarianza del gettito, contemplata nella riforma del Catasto», replica preoccupato il leader di Assoedilizia, che solleva perplessità anche sul dualismo della legge di riforma. Resta da vedere se quest'immense operazione di svecchiamento e aggiornamento servirà a far pagare chi non sgancia neppure un euro. Nel solo 2013 le Entrate hanno scovato 492mila «case fantasma», completamente sconosciute al catasto e al fisco.

Il chiarimento del ministero degli affari regionali a un convegno

Gestioni associate e basta

Niente proroga ai comuni sotto 5 mila abitanti

DI **MATTEO BARBERO**

Nessuna ulteriore proroga sulle gestioni associate dei piccoli comuni. Questa è la posizione del governo, stando a quanto dichiarato dal capo della segreteria tecnica del ministero degli affari regionali, Francesco Zito, in un convegno svoltosi ieri presso la Scuola umbra di amministrazione pubblica.

L'obbligo è stato previsto dall'art. 14 del dl 78/2010 e interessa tutti i comuni inferiori a 5.000 abitanti, soglia che scende a 3.000 per quelli appartenenti o appartenuti a comunità montane.

Le funzioni da associare sono quelle identificate come fondamentali dalla legge statale: al momento, il relativo elenco è dettato dall'art. 14, comma 27, del dl 78, come sostituito dall'art. 19, comma 1, del dl 95/2012.

Il percorso attuativo è stato oggetto di continue proroghe: al momento, tre funzioni sono state associate entro il 31 dicembre 2012, altre tre avrebbero dovuto esserlo entro il 30 settembre, mentre per le restanti la scadenza è fissata al 31 dicembre 2014.

I nodi, però, stanno venen-

do al pettine solo ora, dato che funzioni già devolute a livello sovracomunale o erano già gestite in forma associata (per esempio, servizi sociali) o sono piuttosto «leggere» (per esempio, protezione civile o catasto). Il vero core business include le funzioni «pesanti» (come, per esempio, amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controllo, servizi pubblici locali, pianificazione urbanistica ecc.) ed è ancora tutto da trasferire. Così come le procedure di acquisto, che tutti i comuni non

capoluogo (anche se con più di 5.000 abitanti) devono centralizzare sempre entro fine anno per i beni e i servizi, entro il 30 giugno 2015 per i lavori.

Questa è la tempistica, ha detto Zito. Ma sul territorio è alta l'attesa per un nuovo rinvio. Opzione che, però, al momento non è sul tavolo dell'esecutivo.

Naturalmente, non è escluso che il correttivo possa arrivare dal parlamento, magari in sede di approvazione del ddl stabilità 2015.

Il problema, puntualmente evidenziato da Zito, è che le sanzioni per gli enti inadempienti sono di dubbia efficacia. In teoria, passata inutilmente la scadenza, il prefetto dovrebbe fissare un termine perentorio e quindi nominare un commissario ad acta. Ma quest'ultimo (ammesso che sia individuato) non potrà far altro che svolgere una funzione di stimolo. Servirebbero sanzioni più forti, accompagnate anche da incentivi reali per chi si aggrega.

—© Riproduzione riservata—■

CORTE UE
*L'assistenza
competenza
dello stato*

DI CARLA DE LELLIS

L'assistenza è fuori dal diritto Ue. La sua disciplina, in altre parole, è di esclusiva competenza dei singoli stati, che possono destinare le misure esclusivamente ai connazionali, escludendo i cittadini europei. Lo stabilisce la Corte di giustizia Ue nella sentenza alla causa C-333/2013 di ieri, precisando che tali prestazioni «speciali in denaro di carattere non contributivo» (come la carta acquisti in Italia) sono escluse dalla Carta dei diritti fondamentali Ue.

La sentenza è alla causa di due cittadini rumeni al tribunale di Lipsia (Germania), sul mancato riconoscimento di una prestazione destinata dallo stato tedesco ai cittadini in cerca di lavoro (cosiddetta prestazione dell'assicurazione di base). La Corte afferma che per avere accesso a talune prestazioni sociali i cittadini di altri stati dell'Ue possono rivendicare la parità di trattamento con i cittadini dello stato ospitante solo se il loro soggiorno soddisfa i requisiti della direttiva «cittadino dell'Unione» n. 2004/38/Ce. Ai sensi della quale lo stato ospitante non è tenuto a erogare una prestazione sociale durante i primi tre mesi di soggiorno e, se la durata di soggiorno supera tre mesi ma non cinque anni, il diritto di soggiorno (e quindi le prestazioni) si ottiene se si dispone di risorse economiche sufficienti. La Corte dichiara, dunque, che la predetta direttiva e il regolamento sul coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale ammet-

tono una normativa nazionale che esclude i cittadini di altri stati dell'Ue dal beneficio di «prestazioni speciali in denaro di carattere non contributivo» (le quali invece sono garantite ai cittadini dello stato ospitante alle stesse condizioni), qualora tali cittadini di altri stati non godano di un diritto di soggiorno (così è previsto, per esempio, in Italia per la carta acquisti). Ricorda, infine, che il predetto regolamento sul coordinamento dei sistemi di sicurezza non disciplina le condizioni di concessione delle prestazioni e che spetta al legislatore nazionale definire la portata della copertura sociale. Non attuando il diritto Ue, pertanto, la Carta dei diritti fondamentali dell'Ue non è in tal caso applicabile.

— © Riproduzione riservata —

Un'area inutilizzata non paga la tassa rifiuti

Un'area inutilizzata, per quanto grande, non paga la tassa rifiuti. Anche se lo spazio è adibito al transito degli automezzi o al deposito di materiali inerti. L'imposizione può scattare solo laddove vi sia una produzione, anche minima, di rifiuti da conferire al servizio di smaltimento comunale. È quanto affermato dalla Ctp Reggio Emilia con la sentenza n. 313/3/14, depositata lo scorso 7 luglio.

Il caso in esame era quello di un frantoio, che era stato raggiunto da una rettifica Tarsu per l'anno 2009 dal valore di oltre 40 mila euro. Il comune aveva applicato la tassa a una superficie scoperta di oltre 13 mila metri quadrati, utilizzati solo in parte dal contribuente come deposito e per il resto vuota. L'azienda presentava ricorso in Ctp sostenendo peraltro che già dal 1997 il piazzale era stato indicato come area non produttrice di rifiuti. La Tarsu non era mai stata applicata su tale porzione. Risultava pertanto piuttosto irrazionale, osservava la difesa del ricorrente, che dopo oltre dieci anni dalla presentazione della dichiarazione di occupazione, senza che nel frattempo fossero intervenute modifiche, l'ente avesse deciso di iniziare ad applicare il prelievo.

Diversa l'interpretazione del municipio. Il quale, facendo riferimento alle disposizioni del regolamento comunale in materia di smaltimento rifiuti, ribadiva la legittimità della propria pretesa.

Tesi però non condivisa dai giudici reggiani. «Non si può ragionevolmente sostenere che sia l'area destinata a deposito di materiali inerti, sia quella riservata al transito degli automezzi e, soprattutto, quella inutilizzata possano produrre rifiuti da smaltire», si legge nella sentenza. La Tarsu colpisce invece «soltanto l'area destinata alla operatività della società» (pari, in questo caso, a circa 640 mq). Da qui l'annullamento parziale dell'accertamento e la rideterminazione del tributo dovuto al comune da parte del frantoio.

Valerio Stroppa

— © Riproduzione riservata — ■

I disservizi Per ogni piccolo che da oggi torna in classe ne restano a casa quattro

Bimbi disabili, 500 esclusi dai banchi

Denuncia delle associazioni: per i tagli alle Province assistenza ridotta al minimo

Maria Pirro

A Napoli inizia oggi la scuola per un centinaio di bimbi ciechi e sordi, ma non per tutti gli alunni disabili. Con i fondi previsti nel bilancio della Provincia, appena approvato, viene colmata infatti parzialmente l'assenza del personale specialistico in classe e ripristinato il trasporto. «Una buona notizia, sicuramente, per le famiglie che hanno con grande civiltà e tenacia da due mesi condotto una mobilitazione» commenta Toni Nocchetti, presidente di Tutti a scuola, l'associazione che raggruppa i genitori dei piccoli afflitti da problemi psichici e motori.

E ricorda: «La Provincia da settembre ha smesso per sempre di fornire gli assistenti alla comunicazione, i servizi di supporto alla didattica domiciliare per le scuole materne e primarie e per l'università. E per gli istituti in cui il servizio e la scuola riprendono, ci sono riduzioni fino al 50% dei livelli di assistenza». Nocchetti definisce «terribili le scelte della provincia di Napoli, i tagli per i disabili e le loro famiglie», ma ricorda anche «le responsabilità dei mancati trasferimenti agli enti locali del governo Renzi più volte richiamate».

Costretti a restare ancora a casa circa 500 bambini disabili, avvisa il presidente di Tutti a scuola. E il caso scuote il centrosinistra campano. «È sempre avvilente apprendere di alunni ai quali non viene garantita l'assistenza da parte dell'insegnante di sostegno, com'è accaduto alla media Foscolo e alla materna Oberdan. Quando però, come da tempo ormai accade in Campania, non si tratta di casi isolati, all'avvilimento segue l'indignazione». Lo afferma Angela Cortese, segretario della commissione regionale Scuola. «I bambini portatori di un disagio - prosegue il consigliere del Pd - sono portatori di un diritto in più che la scuola è tenuta a garantire sempre e comunque. Se allarga le braccia, se si arrende, se non trova una solu-

zione e rispedisce il piccolo a casa, la scuola può anche chiudere». Quanto all'utilizzo dei docenti in soprannumero, Cortese aggiunge: «È una possibilità, ma non la soluzione. I soprannumerari, infatti, non ci sono per le materne e le elementari e sono pochi nelle medie, poiché limitati ad alcune classi di concorso. Ed è noto che la cultura dell'integrazione si forma soprattutto nei primi anni di scolarizzazione».

In campo anche la Fish Campania, che ha scritto al prefetto e ha così ottenuto un monito rivolto alla Provincia sulla questione dei diritti negati. Ribadisce la consigliera regionale del Pd Anna Petrone: «È un'altra ingiustizia in corso sul nostro territorio». Eppure, «l'esperienza scolastica - conclude - rappresenta per l'essere umano una tappa fondamentale della crescita personale e sociale attraverso cui si realizzano quei percorsi di autonomia affettiva e cognitiva che aprono a tutti e, in particolar modo alle persone con disabilità, la possibilità di vedersi protagonisti delle proprie scelte in una prospettiva di futuro».

I debiti fuori bilancio



Il Comune di Vita chiede di conoscere se sia possibile procedere al riconoscimento di debiti fuori bilancio (nel caso concreto, di un debito derivante da sentenza provvisoriamente esecutiva di condanna al risarcimento del danno) durante l'esercizio provvisorio di bilancio, nell'ipotesi in cui risulti idoneo e capiente stanziamento per la copertura della spesa.

La Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per la Sicilia, con Presidente il dottor Maurizio Graffeo, risponde al quesito con la deliberazione n. 189 del 30 ottobre 2014.

I debiti fuori bilancio sono obbligazioni verso terzi per il pagamento di una determinata somma di denaro, assunte in violazione delle norme giuscontabili che regolano il processo finanziario della spesa e, in particolare, in mancanza del dovuto atto contabile d'impegno.

Nel quadro appena delineato, non risulta possibile procedere al riconoscimento dei debiti fuori bilancio nel corso dell'esercizio provvisorio di bilancio. E ciò per un duplice ordine di ragioni.

Catasto

Chi pagherà di più con i nuovi criteri

1 A Torino per 50 metri quadri la Tasi sale da 143 a 390 euro

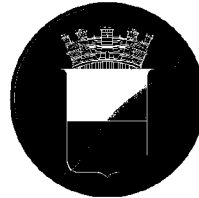
Una casa di 50 metri quadrati nel capoluogo piemontese in classe A3 attualmente misura in media per il catasto 3 vani e ha una rendita catastale originaria di 456 euro. La Tasi attuale è di 143 euro mentre il costo delle imposte per l'acquisto dell'immobile come abitazione principale è di 1.149 euro. Con il criterio del valore di mercato abbattuto del 30% la Tasi passerebbe a 390 euro (+247) e il costo per l'acquisto a 1.318 euro (+169). In classe A2 50 metri misurano 2,5 vani; per la Tasi oggi si pagano 201 euro mentre con le regole da noi simulate si salirebbe a 399; le imposte di acquisto crescerebbero da 1.396 a 1.764 euro. In città il rapporto tra valore di mercato e valori Imu/l'asi è di 1,9.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 Per 80 metri quadri a Napoli le tasse vanno al raddoppio

La rendita catastale media di una casa di 80 metri nel capoluogo campano oggi è per la categoria A3 di 387,67 euro mentre per la A2 di 470,65 euro. In entrambi i casi si paga sulla base di quattro vani catastali. La Tasi della categoria A3 oggi è di 115 euro mentre le imposte di registro sono in misura fissa di 1.100 euro. Con il passaggio al sistema di calcolo ipotizzato la Tasi salirebbe a 282 euro e le imposte di compravendita a 1.782 euro. Per la categoria A2 si passerebbe dagli attuali 249 euro di Tasi a 469 con un incremento di 220 euro, mentre le imposte di registro salirebbero da 1.554 a 2.511 euro. Oggi l'imponibile Tasi a Napoli è 2,5 volte più basso del valore di mercato delle case.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 A Roma per 100 metri quadri fino a 331 euro di rincari

Per un trilocale grande da 100 metri quadri nella Capitale gli estimi in classe A/3 sono di 1.046 euro in classe A2 e di 1000 in A/3. Nella prima categoria, un'abitazione oggi paga 439 euro di Tasi che crescerebbero fino a 750 euro, cioè 331 in più, con le regole da noi presupposte. Per le imposte di compravendita l'ascesa sarebbe significativa: da 2.516 a 4.199 euro, ovvero 1.583 euro in più.

I vani catastali sono cinque. Ne servono invece 5,5 nella A/3, per il quale col nuovo sistema si vedrebbe la Tasi passare da 420 a 705 euro e l'imposta di registro da 2.412 a 3.977 euro, con un incremento di 1.566 euro.

A Roma il valore imponibile Tasi è all'incirca la metà del valore reale degli immobili.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 Milano, 120 metri quadri rischiano 286 euro di aumento

Un quadrilocale da 120 metri nel capoluogo lombardo misura per il catasto in media sette vani se è in categoria A3 e sei se invece è un A/2. Nella categoria A2 attualmente si paga in media per la Tasi 531 euro, che salirebbero a 817 con il nuovo sistema di calcolo, con un incremento di 286 euro, le imposte di compravendita passerebbero da 3.017 a 4.592 euro. Per quanto invece riguarda la casa A/3 il sistema attuale di tassazione prevede un pagamento di 400 euro a titolo di Tasi che aumenterebbero fino a 603 euro mentre le imposte di registro andrebbero da 2.300 euro a 3.415 euro. A Milano in media l'imponibile Tasi è 2,2 volte più basso del valore di stima degli immobili residenziali.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stima

Nuovo Catasto, a Napoli sarà stangata

Con la riforma degli estimi possibili rincari del 200%, peggio solo Venezia

Sergio Governale

La riforma del catasto, la cui prima pietra è stata posata due giorni fa dal governo, peserà sulle tasche dei napoletani molto di più di quanto si possa pensare. Il valore patrimoniale degli immobili infatti, che sarà un valore di mercato non più basato sugli estimi catastali, aumenterà d'un botto del 150 per cento.

Cifra che per la città all'ombra del Vesuvio potrà agevolmente superare come minimo il 200 per cento, considerando che la rivalutazione delle case riguarderà soprattutto le abitazioni popolari e ultrapopolari, ovvero le categorie A4 e A5 (destinate a passare in quelle A2 o A3, cioè nelle abitazioni comuni o economiche), che qui sono quasi 158mila, un vero e proprio record nel panorama nazionale. Solo Venezia, che registrerà un incremento del 218%, può vantare un numero maggiore, perché ha per lo più immobili storici mai riclassati nel tempo. Per lo stesso motivo anche il capoluogo veneto vedrà schizzare i propri valori.

A fare i calcoli è Mirco Mion, presidente dell'Agefis, l'associazione dei geometri fiscalisti, che ha calcolato l'impatto della riforma, giudicandola sostanzialmente «un buon impianto normativo».

L'esperto spiega che «per fare una fotografia nei singoli Comuni si deve guardare necessariamente alle case iscritte nelle categorie A2, A3, A4 e A5. Soprattutto - aggiunge - si deve guardare al peso specifico che le A4 o popolari e le A5 ultrapopolari hanno all'interno dello stock immobiliare del Comune». Le A2 hanno rendite più alte rispetto alle A3 e così via. «Le A4 e le A5 hanno quindi rendite decisamente basse - osserva Mion - e il divario tra il valore fiscale, in sostanza il numero

che si utilizza per il calcolo di Imu e Tasi, e il valore approssimato di mercato è decisamente ampio. Infatti quando la riforma sarà a regime, le abitazioni che sino ad oggi hanno goduto di una sorta di sconto fiscale saranno soggette ai rincari maggiori per effetto dell'adeguamento».

Tali rincari, avverte il numero uno dei geometri fiscalisti, «potranno assumere contorni

davvero inquietanti in città come Napoli, in cui ci sono quasi 113mila unità abitative nella categoria A4 e poco più di 45mila unità in quella A5, pari rispettivamente al 26% e al 10% degli immobili presenti sul territorio, per un totale del 36%. In nessun'altra città - annuncia Mion - ci sono percentuali simili». In effetti, per fare un parallelo, Torino ha appena l'11% di case popolari e ultrapopolari, Milano quasi il 22%, Palermo il 26% scarso e Roma il 14%. Per la capitale il discorso è però diverso, perché ha applicato di recente i commi 335 e 336 della Finanziaria 2005 per adeguare in modo automatico gli estimi a fronte di un forte scostamento che esisteva tra i valori dell'Osservatorio del mercato immobiliare e quelli catastali. Per restare in Campania, a Salerno, che a bocce ferme registrerà un aumento dei valori patrimoniali di quasi il 180%, le case nelle categorie A4 e A5 non raggiungono il

20%.

Bisogna precisare che il governo, all'interno della legge delega, ha espressamente indicato di voler mantenere inalterata la pressione fiscale sugli immobili. In attesa della local tax, che in-

globerà Imu e Tasi, Mion si chiede dunque se tutto ciò avrà un riverbero sull'obiettivo della cosiddetta invarianza di gettito. «Sarà un'invarianza a livello nazionale o comunale? E quali saranno i tributi? E soprattutto riferiti a quale anno di imposta?»

Il timore è che, visto che la riforma andrà a regime tra non prima di cinque anni, la tassazione possa aumentare ancora nel corso del prossimo quinquennio e da lì si inizi poi a calcolare il valore patrimoniale sui metri quadrati con un algoritmo che terrà conto della certificazione energetica dell'immobile, del piano, della scala, dell'anno di costruzione, dell'esposizione, della presenza dell'ascensore o meno, dello stato di manutenzione e del riscaldamento centrale o autonomo (quest'ultimo abbassa il valore). «Per far sì che i nuovi valori medi ordinari che saranno assegnati dalla riforma siano coerenti con la realtà saranno necessari adeguamenti ad hoc Comune per Comune», avverte Mion. Se non ci sarà una riduzione delle aliquote Imu e Tasi, calcolano intanto i presidenti di Federconsumatori e di Adusbef Rosario Trefiletti (foto) e Elio Lannutti, ci sarà «un aggravio di 230-260 euro l'anno per i cittadini». Dunque una nuova bastosta pronta ad arrivare nelle tasche delle famiglie italiane.

Nel frattempo i prezzi delle case restano stabili nel terzo trimestre, mentre cala il numero delle compravendite e aumentano le difficoltà a ottenere un mutuo. Secondo il sondaggio congiunturale sul mercato delle abitazioni in Italia di Bankitalia elaborato con Tecnoborsa e Agenzia delle Entrate, la quota di agenti che ha venduto almeno un'abitazione è scesa al 64,4% (68,1 nella precedente indagine) e la quota di acquisti finanziati con un mutuo è calata al 59,9% (da 62,9%).

Alluvionati genovesi alle prese con le ritenute

Il fisco chiede le sanzioni agli alluvionati che hanno sospeso le ritenute Irpef. È quanto si sta verificando a Genova dopo l'alluvione. Il comunicato della presidenza del consiglio dei ministri del 15 ottobre scorso ha indotto molti contribuenti a sospendere il versamento delle ritenute dal giorno successivo. Ma un decreto del ministero dell'economia e delle finanze il 20 ottobre ha precisato che le ritenute Irpef, effettuate dai sostituti d'imposta, non erano oggetto di sospensione. Gli ordini professionali e le associazioni di categoria del capoluogo ligure hanno chiesto lumi alla direzione regionale della Liguria dell'Agenzia delle entrate. La sede locale dell'Agenzia, con nota del 30 ottobre 2014, ha comunicato che, relativamente alle ritenute eventualmente non operate o versate da contribuenti nel periodo che va dall'evento alluvionale alla data di pubblicazione del decreto, in attesa di più specifiche indicazioni o provvedimenti a



sanatoria di eventuali ritardi, le imprese dovranno procedere al versamento nei 30 giorni successivi alla scadenza del termine fruendo del ravvedimento cosiddetto breve (sanzioni ridotte al 3% del tributo omesso e interessi calcolati in relazione ai giorni di ritardo). I versamenti che intervenissero oltre i 30 giorni saranno ravvedibili con le sanzioni previste per il ravvedimento cosiddetto lungo (sanzioni ridotte al 3,75%, possibile entro il termine di un anno dalla scadenza del termine). Le imprese attendono ora che per il capoluogo ligure arrivi una ricomposizione del misunderstanding da parte del Mef.

Umbria in regola sulle addizionali Irpef

La regione Umbria è perfettamente in regola con il dettato normativo previsto dal comma 4 dell'art.6 del dlgs 68/2011, avendo previsto per l'addizionale Irpef cinque aliquote differenziate (zero-0,40-0,45-0,50 e 0,60) rispetto ai cinque scaglioni di reddito previsti e disciplinati dall'art. 11, c. 1, del dpr 22 dicembre 1986, n. 917 (Tuir). Lo specifica la direzione regionale risorsa Umbria in merito all'articolo «Addizionali, paletti alle regioni» pubblicato su *Italia-Oggi* di ieri dal quale emerge che, in base alle tabelle ufficiali del dipartimento delle finanze, Umbria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia e provincia autonoma di Bolzano non sono in regola con l'addizionale regionale Irpef in quanto il prelievo non corrisponde ai criteri

dettati dall'art. 6 comma 4 del dlgs 68/2011. A decorrere dall'anno di imposta 2014, con legge regionale 29 del 16/12/2013, l'addizionale Irpef in Umbria è invece stabilita per scaglioni di reddito applicando, rispetto all'aliquota di base, le seguenti maggiorazioni con le rispettive aliquote: per i redditi fino a 15 mila euro, nessuna maggiorazione (aliquota 1,23%); per i redditi oltre 15 mila euro e fino a 28 mila euro, maggiorazione dello 0,40% (aliquota 1,63%); per i redditi oltre 28 mila euro e fino a 55 mila euro, maggiorazione dello 0,45% (aliquota 1,68%); per i redditi oltre 55 mila euro e fino a 75 mila euro maggiorazione dello 0,50% (aliquota 1,73%); per i redditi oltre 75 mila euro, maggiorazione dello 0,60% (aliquota 1,83%).

Renzi è intenzionato a togliere il tetto percentuale massimo alle imposizioni locali

Comuni, tassate pure come volete

Col tetto, oggi tutti applicano già l'aliquota massima

DI CESARE MAFFI

Alla faccia del federalismo e dell'autonomia. **Matteo Renzi** e con lui il fedele (però correntemente ritenuto in disgrazia) **Graziano Delrio** hanno più volte annunciato una futura tassa locale unica. Non è la prima volta che si parla di unicità impositiva: la -u finale della sigla Imu (formalmente «imposta municipale propria») starebbe per l'aggettivo «unica», ma tale non è, disgraziatamente per i contribuenti. Inoltre c'è una condizione non trascurabile: se l'imposta ha da riguardare i servizi offerti dai comuni (e quindi dovrebbe assorbire le svariate voci a tal riguardo pagate dai contribuenti, dall'Imu alla famigerata tassa di scopo, dall'addizionale Irpef all'imposta di soggiorno) non dovrebbe essere legata agli immobili, bensì rapportata ai servizi locali di cui fruisce ogni cittadino, indipendentemente da proprietà, possesso, uso di un immobile.

L'aspetto più orripilante dell'annuncio è però l'assenza di aliquote massime. Finora il destino dell'imposizione locale regolata da aliquote è sempre stato quello denunciato da **Luigi Einaudi** alla Costituente, sulla base dell'esperienza accumulata nel periodo regio, e quindi già un secolo e oltre addietro. Ogni amministratore ritiene opportuno variare progressivamente l'imposizione, fino a giungere al massimo dell'aliquota concessagli dalla legge. Esempi recenti parlano eloquentemente: Ici, tributo ecologico provinciale, imposta di soggiorno, addizionale Irpef... Ogni comune, se non ha già scelto immediatamente di adottare l'aliquota massima, vi si è avvicinato nel corso degli anni. A volte è stato gentilmente favorito dallo Stato: per l'Ici il limite ordinario del

6 per mille venne fatto salire a quello prima straordinario del 7, mentre le rendite catastali venivano rivalutate ad hoc del 5% (**Mario Monti** pensò bene, ai fini dell'Imu, di stabilirne l'incremento del 60%, anch'esso divenuto poi ordinario da sperimentale che doveva essere).

Adesso Renzi pensa di lasciare mano libera ai comuni: nessun tetto. Tassate fin quando volete. Naturalmente ogni sindaco avrà una scusa validissima: i mitici servizi. Per «garantire i servizi» potrà bastonare i contribuenti, possibilmente limitati ai proprietari immobiliari. Siamo nel campo delle promesse (rectius: delle minacce, se guardate con l'occhio dei tartassati, per citare l'antico film di **Totò** e **Aldo Fabrizi**). Peccato che già ci sia una realtà: il tetto alla Tasi è limitato al 2014; dal 2015, se diversamente non si provvederà, il tributo potrà salire fino al 6 per mille. Vogliamo scommettere che, se così fosse, ci sarebbe una corsa degli amministratori locali a far salire l'aliquota? Sempre, beninteso, per «garantire i servizi».

FRATTAMAGGIORE - FRATTAMINORE - GRUMO NEVANO

Energia e sviluppo, incontro tra sindaci

FRATTAMAGGIORE (Terzer) - Sostenibilità energetica e sviluppo consapevole delle città attraverso la programmazione e pianificazione di interventi di riqualificazione ambientale. Questi i temi che verranno discussi nel corso del convegno, che si terrà questa mattina, nella sala consiliare. All'incontro interverranno, tra gli altri, **Francesco Paolo Ianuzzi**, Direttore Generale per lo Sviluppo eco-

nomico le Attività produttive della Regione Campania, i sindaci **Francesco Russo**, Comune di Frattamaggiore, **Cesario Liguori**, Comune di Cesa, **Vincenzo Caso**, Comune di Frattaminore, **Vincenzo Brasiello**, Comune di Grumo Nevano, **Eugenio Di Santo**, Comune di Sant'Arpino, **Antonio Tinto**, Comune di Succivo, **Stefano Prisco**, dirigente dell'Ufficio Tecnico del Comune di Fratta-

maggiore, **Gaetano Fasano**, responsabile Enea dell'Unità tecnica di efficienza energetica, **Bartolomeo Sciannimagna**, coordinatore del progetto Elih-med del Comune di Frattamaggiore, **Carmela Cotrone**, esperta in progetti di Cooperazione e Programmazione Europea e **Cristian Filagrosi**, consulente in Materie Energetiche e Politiche Territoriali del progetto Elih-Med del Comune di

Frattamaggiore. Partendo dall'esperienza positiva del progetto realizzato in diciotto alloggi di edilizia residenziale pubblica di via Rossini a Frattamaggiore, nel corso dell'incontro, dunque, verranno analizzate le ricadute positive che l'iniziativa comunitaria ha generato sul territorio in termini di economicità, efficienza e qualità della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catasto e altro

PATRIMONIALI NASCOSTE SULLA CASA

di **Massimo Fracaro**
e **Nicola Saldutti**

A pensarci bene, è un bersaglio molto facile da centrare. Non può muoversi, non può cambiare Paese, non può rifugiarsi in un paradiso fiscale. Stiamo parlando della casa. Forse è per questo che il Fisco negli ultimi anni l'ha presa di mira. Quasi tutti gli esecutivi che si sono succeduti hanno puntato sugli immobili per aumentare il gettito statale e locale. Così è avvenuto con il passaggio dall'Ici all'Imu. Poi, una mini tregua, con l'esonero per le abitazioni principali. Ma il risparmio è stato in parte (se non completamente) compensato dall'arrivo della Tasi, la tassa sui servizi. Il tutto in un continuo cambiamento di norme, regole e scadenze che hanno disorientato i contribuenti. E l'incertezza sulle tasse da pagare è il nemico peggiore per un Paese che deve ritrovare soprattutto fiducia.

Speriamo che questo copione non si ripeta con l'operazione avviata in questi giorni. Vale a dire la nomina delle commissioni censuarie, primo passo per la Grande riforma (incompiuta) del sistema tributario: quella del Catasto. Il valore delle case non verrà più determinato in base alle rendite, ma con un mix tra superficie e valori di mercato. E, nell'epoca dei Big Data, anche il Fisco si convertirà agli algoritmi perché userà proprio un algoritmo per elaborare valutazioni corrette. Speriamo sia una formula efficiente come quella che ha fatto la fortuna di Google e Facebook. Rivedere il valore degli immobili è una decisione giusta, perché le attuali valutazioni non corrispondono alla realtà e, soprattutto, sono sperequate.

I centri cittadini sono pieni di immobili di pregio che, per i ritardi del Catasto, continuano a pagare le tasse come beni di poco pregio. Mentre i bilocali nuovi nelle periferie hanno valutazioni vicine a quelle di mercato. E tasse altrettanto elevate. La riforma del Catasto deve essere improntata all'equità e non diventare l'ennesima occasione per battere cassa. Secondo alcune stime i rincari, senza correttivi, arriverebbero anche al 200%. È vero che viene prevista una clausola di salvaguardia, ma solo a livello comunale.

Spesso quando si decide di tassare le ricchezze, invece di colpire evasori e grandi patrimoni immobiliari si è finito per pesare soprattutto su chi possiede una sola abitazione, quella in cui vive, e sulla quale magari paga anche il mutuo. Sugli immobili gravano già oggi due/tre patrimoniali mascherate. Non aggiungiamoci anche quella del nuovo Catasto. Ricordiamo che le case a chi ci abita non danno reddito. Mentre il Fisco il reddito dalle case lo pretende. Eccome. Ogni anno. E in denaro contante.

Massimo Fracaro
Nicola Saldutti

Un paracadute per gli esodati della politica nelle società che Cottarelli voleva chiudere

Le partecipate sopravvivono a ogni spending review. E con loro la moltiplicazione degli incarichi

Dare l'esempio. Magari poteva servire, pensava il commissario alla spending review Carlo Cottarelli. Alle prese con la grana delle società partecipate dal pubblico, ne aveva scoperte 2.671 con più consiglieri che personale. Una l'aveva il Tesoro. Rete autostrade mediterranee, creata dieci anni fa dal governo di Silvio Berlusconi: un dipendente fisso e dieci fra consiglieri e sindaci.

Cottarelli ne proponeva la liquidazione, illudendosi.

Ecco allora che invece di tirare giù la saracinesca, a fine settembre il governo ha nominato i nuovi vertici. Non più cinque, perché c'è pur sempre la spending review, ma soltanto tre. Non tre qualsiasi. Presidente è Antonio Cancian, detto Toni. Reperto della vecchia Dc per cui venne eletto alla Camera nel 2002, poi deputato europeo del Pdl, quindi passato armi e bagagli nelle schiere di Angelino Alfano, aveva tentato a maggio la riconferma a Strasburgo. Senza successo. Pronatamente le larghe intese (versione renziana) gli hanno offerto un minuscolo risarcimento.

Cancian guiderà la società con un solo dipendente in organico insieme al vicepresidente (!) Christian Emmola, presidente (renziano) dell'assemblea del Pd trapanese, e alla consigliera Valeria Vaccaro, dirigente del Tesoro e incidentalmente moglie dell'ex braccio destro di Giulio Tremonti, Marco Pinto, attuale consigliere Rai. Per dare l'esempio, appunto.

E di storie finite così ce ne sono ancora. Ricordate Arcus, società che distribuisce soldi dei Beni culturali e che il governo Monti voleva seppellire? Resuscitata dal Parlamento prima delle esequie, non si sarebbe salvata una seconda volta se avessero dato retta a Cottarelli. Non l'hanno fatto, e l'amministratore unico Ludovico Orto-

na, 72 anni, ex ambasciatore e già capo ufficio stampa di Francesco Cossiga al Quirinale è sempre lì: riconfermato.

E la Sogesid, società distributrice nel 2013 di 380 consu-

lenze, che sempre il governo Monti voleva sopprimere? Altro che soppressione. Al suo vertice è arrivato il casiniano Marco Staderini, già consigliere delle Ferrovie e della Rai.

E Studiare Sviluppo, società di consulenza del Tesoro per cui il commissario ipotizzava analogo destino? Sopravvive alla grande con un consiglio di amministrazione rinnovato.

Ma qui almeno la scelta è caduta su tre dirigenti ministeriali. Magra consolazione, in un andazzo generale che sottolinea il contrasto profondo fra i propositi (verbali) di rinnovamento e le azioni concrete. Qualche caso?

L'ex direttore generale della Rai nominato da Berlusconi, Mauro Masi, è stato confermato amministratore delegato

della Consap, ultimo baluardo pubblico nelle assicurazioni: in aggiunta l'hanno fatto presidente. Con lui è entrato in consiglio il segretario della dalemiana fondazione Italianieuropei Andrea Peruzzi, per di più amministratore della Banca del Mezzogiorno di Poste italiane. Gruppo di cui nella scorsa primavera l'ex portavoce di Pier Ferdinando Casini nonché ex deputato Udc Roberto Rao è diventato consigliere. Tre mesi dopo alla presidenza della compagnia aerea delle stesse Poste, la Mistral Air, è sbarcato l'ex onorevole Pd Massimo Zunino. Intanto al vertice di Poste Assicura arrivava Danilo Broggi, oggetto di apprezzamenti politici trasversali: è amministratore delegato dell'Atac, la claudicante azienda di trasporto del Comune di Roma. Fra i consiglieri di Poste Vita è comparsa invece Bianca Maria Martinelli, dirigente delle Poste medesime e candidata senza

fortuna alle politiche 2013 per Scelta civica.

E se l'ex deputato Pd Pier Fausto Recchia ha conquistato la poltrona di amministratore delegato di Difesa servizi, quella di capo dell'Istituto sviluppo agroalimentare è toccata a Enrico Corali, nominato a suo tempo consigliere dell'Expo 2015 dal dalemiano Filippo Penati. Mentre all'ex commissario della Consob di nomina berlusconiana Paolo Di Benedetto, incidentalmente marito dell'ex ministro della Giustizia Paola Severino, è stato assegnato un posto nel cda del Poligrafico.

Per non parlare delle periferie, dove questo schema viene applicato senza soluzione di continuità. Capita così di scorgere fra i nomi dei nuovi consiglieri di Finlombarda quello dell'esponente di Forza Italia Marco Flavio Cirillo: trombato alle politiche del 2013, nominato sottosegretario all'Ambiente nel governo Letta e lasciato a casa da quello di Renzi. Ma anche di veder salire alla presidenza della Fincalabra, finanziaria di una Regione senza governatore e gestita da una reggente in attesa delle elezioni, Luca Mannarino: coordinatore regionale dei Club Forza Silvio. Il seguito, temiamo, alla prossima puntata sui riciclati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Bocciate le ragioni troppo generiche indicate dall'Agenzia nelle variazioni «massive»

Riclassamento sempre motivato

Guglielmo Saporito

È illegittimo il **riclassamento** catastale che non indichi gli elementi necessari per giustificare le ragioni della **variazione**. Lo sottolinea la Cassazione con la sentenza 23247 del 2014, che annulla un classamento che l'Amministrazione aveva operato con un richiamo solo generico alle espressioni contenute nella norma che prevede modifiche di classe (nel caso specifico, l'articolo 1, comma 335 della legge 311/2004). «Questa sentenza – sottolinea il presidente di Assoedilizia Achille Colombo Clerici – è la prova della fondatezza

della nostra posizione critica nei confronti di tutti quegli accertamenti».

In particolare, si discuteva di un castello composto da 38 unità, a nove delle quali l'Agenzia delle entrate aveva negato l'attribuzione della specifica categoria (A 9: castelli, palazzi con eminenti pregi artistici o storici). Per fare ciò, l'ufficio si era limitato a richiamare la circostanza che il Comune avesse richiesto la revisione del classamento, e aveva richiamato una generica «evoluzione del mercato immobiliare» per negare a nove unità immobiliari la categoria A 9.

Secondo la Cassazione, invece, per modificare un classamento e cioè il valore degli immobili presenti nella micro zona, sarebbe stato necessario dimostrare un significativo scostamento del rapporto tra valore di mercato e valore catastale nella micro zona stessa, indicando il suddetto rapporto e le dimensioni del relativo scostamento. Di qui l'annullamento del provvedimento dell'Agenzia delle entrate, ed è il ritorno delle nove immobiliari nella categoria A 9. Accogliendo le tesi del contribuente, la Cassazione tributaria illustra la procedura che l'Agenzia deve effettua-

re quando attribuisce un nuovo classamento a seguito di variazioni: se la variazione si collega a trasformazioni edilizie subite dall'unità immobiliare, l'atto deve recare l'analitica indicazione di tali trasformazioni; se il nuovo classamento è adottato nell'ambito di una revisione dei parametri catastali delle microzone in cui l'immobile situato, a causa di un significativo scostamento del rapporto tra valore di mercato e valore catastale nella micro zona stessa rispetto all'analogo rapporto tra valore di mercato e catastale nell'insieme delle microzone comunali, l'Agenzia deve indicare i suddetti rapporti tra valori e lo scostamento che emerge tra i valori stessi (di mercato e catastale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto governo-sindaci. Fassino: «Clima positivo, andiamo avanti»

La «tassa locale» passa il primo esame

Gianni Trovati
MILANO.

La «tassa locale», sostenuta dallo scambio fra l'addizionale Irpef che si statalizza e l'Imu dei capannoni che diventa tutta comunale, passa l'esame del primo confronto fra Governo e sindaci, che si è svolto ieri a Palazzo Chigi. «Il clima è positivo - ha spiegato all'uscita il presidente dell'Anci Piero Fassino - e ora si tratta di approfondire i dettagli tecnici, ma l'obiettivo comune è di arrivare a una local tax condivisa da applicare nel 2015». Proprio per questo, la tabella di marcia è serrata, e il Governo annuncia nuovi momenti di confronto «nei prossimi giorni».

Il progetto illustrato ai sindaci dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Delrio, dal ministro degli Affari regionali Lanzetta e dal sottosegretario all'Economia Baretta poggia su tre pilastri. La «tassa locale» deve essere locale davvero, e quindi far scomparire la coabitazione fra Stato ed enti locali che caratterizza l'Imu: l'imposta, anche quella pagata da capannoni, alberghi e centri commerciali, andrà ai Comuni, in cambio dell'addio all'addizionale Irpef. Questo è uno dei passaggi più delicati, perché oltre a garantire la parità complessiva dello scambio fra Stato e Comuni bisogna studiare la distribuzione delle risorse fra gli enti, ridisegnando il fondo di solidarietà.

La nuova architettura fiscale, che sull'abitazione principale rispetto alla Tasi avrà aliquote più alte ma sconti obbligatori e quindi più progressività, manderà in pensione anche il gruppo dei "tributi minori", come la tassa di occupazione del suolo pubblico o l'imposta sulle affissioni: questi, in realtà, non dovrebbero essere accorpati *tout court* alla tassa principale, anche per non spalmarne il loro carico (poco più di un miliardo di euro all'anno) sulle abitazioni, ma saranno più probabilmente fusi in un canone unico a disposizione dei Comuni. Le scelte dei sindaci saranno ovviamente determinanti anche nella distribuzione del conto fra le varie tipologie di immobili, ma le nuove regole potrebbero imporre all'autonomia locale di esercitarsi su macro-

categorie (per esempio abitazione principale, casa affittata, casa sfitta e così via) senza più entrare nei dettagli che hanno creato le zoomila aliquote della Iuc.

Una nuova dose di autonomia, però, dovrebbe arrivare ai Comuni dall'intenzione del Governo di cancellare una lunga serie di regole di dettaglio, dal rapporto fra spesa di personale e spesa corrente ai tetti a singole voci di uscita, che oggi imbrigliano le scelte locali: l'idea è che Patto e riforma dei bilanci bastino a fissare gli obiettivi per ogni ente, che avrà poi la responsabilità di compiere le scelte migliori per raggiungerli.

A migliorare il «clima» nell'incontro di ieri è stata del resto la conferma di una serie di correttivi che il Governo vuole inserire nel capitolo della legge di Stabilità dedicato alla finanza locale. Oltre alla proroga della possibilità di utilizzare una quota degli oneri di urbanizzazione per la spesa corrente e alla copertura statale per gli interessi sui nuovi mutui, che potrebbe estendersi anche a rinegoziazioni di contratti già attivi, c'è l'aumento delle stime sul fondo crediti di dubbia esigibilità, che dovrebbe tradursi in sconti ulteriori sul Patto. La crescita della quota di risorse che i Comuni devono accantonare per coprire le mancate riscossioni, in realtà, potrebbe portare anche qualche ripensamento sui tempi di copertura degli extradeficit prodotti dalla riforma dei bilanci che impone di cancellare le entrate non riscosse e non più incassabili.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Immobili. La macchina delle Entrate sta già lavorando al prossimo decreto dopo quello sulle commissioni censuarie

Riforma del catasto a corto di dati

In 5mila Comuni meno di 100 compravendite in tre anni: cambiano le microzone

Saverio Fossati

Il crollo del **mercato immobiliare** impone una revisione in corsa del sistema di calcolo delle future **rendite**: a oggi mancano spesso i dati necessari alle elaborazioni statistiche.

Teri, al convegno svoltosi a Milano nell'ambito di Urbanpromo 2014 sulla riforma degli estimi, il vicedirettore delle Entrate, Gabriella Alemanno, ha illustrato come la struttura dell'ex Territorio stia andando avanti: «Abbiamo costituito un gruppo di lavoro che a breve ultimerà la bozza del decreto legislativo sulla riforma del sistema estimativo, che l'autorità politica porterà poi avanti. Ma vogliamo garantire la "comprensibilità sociale" dell'operazione, con la massima trasparenza e collaborazione con professioni e operatori». Le risorse, tuttavia, restano un problema da definire. A margine del convegno, Gabriella Alemanno ha spiegato che, riguardo alle convenzioni con gli ordini professionali per il necessario supporto «non so se saranno gratuite. La questione risorse è allo studio di un gruppo di lavoro specifico». Sono comunque già stati stanziati 205 milioni per i prossimi cinque anni.

A segnalare il problema maggiore è stato Arturo Angelini, della direzione del catasto: «Ci sono quasi 5mila Comuni dove, nell'ultimo triennio, sono state effettuate meno di cento compravendite. Su questa base mancano le grandi quantità di dati che sono il presupposto per un serio approccio statistico. E se è un problema per le unità a destinazione ordinaria, figuriamoci per quelle speciali!». La soluzione è quella di allargare gli ambiti territoriali: «Delle attuali 30mila microzone alcune migliaia verranno accorpate, in modo da avere dati a sufficienza» ha detto Gianni Guerrieri, il coordinatore del gruppo che sta lavorando al prossimo decreto legislativo (l'unico approvato, per ora, è quello sulle commissioni censuarie, peraltro prodromico a tutto il resto). Anche perché l'alternativa sarebbe fare stime puntuali

«Che con 63 milioni di unità immobiliari è piuttosto difficile».

Sulla validità del metodo statistico ha espresso forti dubbi Antonio Anzani, presidente di Aspesi (promotori immobiliari), citando una serie di casi di immobili a prezzo reale zero o quasi ma con valore catastale elevato. «Ma la riforma non potrà tenere conto degli infiniti casi singoli - ha replicato Guerrieri -. Altrimenti non la faremo mai. Si tratta di ridurre il valore di dispersione tra valori di mercato e catastali, attualmente fermi a 41, almeno a 25, rimuovendo almeno in parte le iniquità».

Altro tema caldo quello dei rapporti con i Comuni: «Senza una collaborazione, forte, costante e fedele non si riuscirà a correre - dice Guerrieri -; da loro devono arrivare informazioni indispensabili». Sempre i Comuni sono poi stati citati come destinatari finali dell'obbligo di invarianza di gettito: per Guerrieri «i conti si potranno fare solo a fine riforma» e il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, ospite ieri di Skytg24 Economia, ha confermato che l'invarianza «si otterrà con una rimodulazione delle aliquote che però saranno frutto di scelte politiche che competono agli enti locali». Mentre a margine del convegno il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici, ha motivato il suo scetticismo: «Per esempio, risulta assai arduo poter verificare l'incidenza del continuo processo di riqualificazione edilizia, che dà luogo a un ovvio incremento del gettito per via dell'automatismo dell'aggiornamento catastale».

Ue: incerti i risultati dell'Italia su riforme e spending review

Rapporto preliminare sugli squilibri macroeconomici Entro fine mese la valutazione sui conti pubblici

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

È un rapporto denso di dati e indicazioni, ma senza prese di posizione definitive, quello che la Commissione europea ha preparato per fare il punto sugli squilibri macroeconomici eccessivi che caratterizzano l'Italia. In attesa della relazione conclusiva, prevista all'inizio del 2015, Bruxelles parla di riforme ambiziose, ma anche di una applicazione incerta delle stesse riforme. Soprattutto, ammette che ridurre il debito pubblico è più difficile in un contesto di debolezza economica.

In primavera, la Commissione europea ha individuato tre paesi segnati da uno squilibrio macroeconomico eccessivo: Slovenia, Croazia e appunto Italia. Per quanto riguarda l'Italia, Bruxelles ha messo l'accento in quella circostanza su debito elevato e bassa competitività. Sulla base del rapporto definitivo, l'esecutivo comunitario dovrà decidere se chiedere l'apertura di una procedura per squilibrio eccessivo, che

in ultima analisi potrebbe comportare anche sanzioni finanziarie.

La relazione preliminare circolata in questi giorni a Bruxelles è stata messa a punto sulla base del Documento economico e finanziario (non della Finanziaria per il 2015). Ha quindi una va-

VERSO IL VERDETTO

La relazione è stata formulata sulla base del Def, ma non tiene conto della Stabilità. La relazione conclusiva arriverà all'inizio del 2015

lenza limitata. Al tempo stesso giunge mentre la Commissione sta valutando il bilancio previsionale italiano con l'obiettivo di esprimere una opinione entro fine mese. Bruxelles deve decidere se chiedere ulteriori misure di risanamento dei conti pubblici (si veda Il Sole/24 Ore di ieri).

«In questo momento, la correzione dello squilibrio provocato dal debito pubbli-

co non è facilitato dalla perdurante crescita negativa e dalla bassa inflazione», si legge tra le altre cose nel documento preparato dalla direzione affari economici della Commissione. «La bassa inflazione provoca un aumento dei tassi d'interesse impliciti reali sul debito pubblico, provocando un deterioramento delle dinamiche del debito e aumentando il costo reale di finanziamento dell'economia».

La presa di posizione non è dissimile dal ragionamento del ministero dell'Economia, il quale in questi mesi ha fatto notare più volte che senza un rilancio della congiuntura è molto difficile, se non impossibile, ridurre l'indebitamento. In un momento in cui l'esecutivo comunitario deve decidere se concedere più tempo al paese per ridurre il debito e risanare il deficit, l'opinione di Bruxelles fa emergere una Commissione consapevole del delicato momento politico ed economico.

Nel suo rapporto, l'esecutivo comunitario nota che «il

ritmo delle riforme economiche è cresciuto, ma il progresso è irregolare». Precisa inoltre: «Molte riforme ambiziose, tali da rappresentare un cambio di passo, sono ancora in attesa di una piena adozione (...) tanto che l'esito rimane incerto». Bruxelles, che esprime dubbi anche sui tagli alla spesa pubblica, sottolinea che «progressi nei prossimi mesi saranno cruciali per valutare il successo dell'Italia di adottare misure tali da risolvere i suoi squilibri».

Più in generale, la relazione dell'esecutivo comunitario rinvia all'inizio dell'anno prossimo per un rapporto più dettagliato e soprattutto con una valutazione politica sul daffarsi. La procedura per squilibrio macroeconomico eccessivo prevede che la Commissione chieda al Consiglio l'apertura formale dell'iter e che al paese venga chiesto di adottare misure correttive, attraverso una serie di specifiche raccomandazioni da rispettare entro una data limite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA BEDA ROMANO

CONVERSIONE CON LA LEGGE 164**Il decreto Sblocca-Italia
arriva in «Gazzetta Ufficiale»**

Quasi tutta l'attività produttiva italiana è interessata al decreto Sblocca-Italia che compare sul supplemento ordinario 85 alla «Gazzetta Ufficiale» 262 che ieri ne ha pubblicato la conversione con la legge 164. Uno sguardo d'insieme dei 44 articoli «recante misure urgenti per l'apertura dei cantieri, la realizzazione delle opere pubbliche, la digitalizzazione del Paese, la semplificazione burocratica, l'emergenza del dissesto idrogeologico e per la ripresa delle attività produttive» ne fa intendere gli obiettivi

ambiziosi. Il provvedimento si apre con gli articoli che prevedono di sbloccare cantieri, aprirne di nuovi e migliorare infrastrutture ferroviarie e aeroportuali, ma ogni settore produttivo trova novità da studiare: dall'edilizia alle finanze degli enti locali, dal turismo fino a dettagli come quelli sull'autotrasporto e gli impianti a fune. Le modifiche apportate alla Camera (poi approvate con la fiducia al Senato) sono state oltre 200 rispetto al testo originario del decreto.

Il caso

Secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate e di Confedilizia le cosiddette "unità collabenti" sono diventate 420mila nel 2013. Pesano la pressione fiscale e la crisi delle compravendite

Giù il tetto per non pagare l'Imu sulle seconde e le terze case "finti ruderi" in aumento del 12,4%

ROSARIA AMATO

ROMA. Buttare giù il tetto pur di non pagare le tasse. È l'effetto di un mercato immobiliare fermo, che rende difficile qualsiasi compravendita (i tempi medi sono arrivati a nove mesi e mezzo, attesta Bankitalia) e di «un'offensiva fiscale senza precedenti che ha portato i proprietari a versare nel solo 2014 quasi 28 miliardi di imposte rispetto ai nove del 2011», denuncia Confedilizia nell'audizione parlamentare sulla legge di stabilità. E poiché la tassazione sulle seconde case è ancora più gravosa, a subirne le spese sono le "case di famiglia", che magari si trovano in piccoli centri, poco appetibili dal punto di vista abitativo, e particolarmente difficili da vendere o da affittare. L'ultima edizione dell'Osservatorio del mercato immobiliare, redatto dall'Agenzia delle Entrate, attesta che gli immobili della categoria F2, le cosiddette "unità collabenti" (in altre parole fabbricati che non producono redditi) sono aumentati del 12,4% tra il 2012 e il 2013, arrivando a 420.000. E siccome nessuno costruisce un rudere, le 46.356 unità in più sono edifici che fino all'anno prima erano integri, producevano reddito ed erano pertanto assoggettati alla tassazione sugli immobili. «La gente le danneggia per non pagare l'Imu. — denuncia il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani — Va da sé che sono seconde e terze case. Qualcuno decide addirittura di deraderle al suolo: solo così è possibile chiedere al catasto la cancellazione, ma questa è un'operazione costosa. Se ci si limita invece a renderle

inagibili, staccando magari porte e finestre, il costo dell'Imu si riduce della metà. Se non si vuole pagare del tutto Imu e Tasi, bisogna danneggiare i fabbricati in maniera più grave, per esempio scoperchiandoli: a questo punto diventano unità collabenti, esentasse perché non producono reddito».

Il fenomeno, ricorda Confedilizia, è stato rilevato per la prima volta in Veneto, in particolare nel trevigiano, ed era limitato ai capannoni industriali in disuso. Ma adesso si sta estendendo agli altri fabbricati. Cerignale, un minuscolo Comune della provincia di Piacenza, 135 abitanti, ne ha fatto le spese in modo particolare, racconta il sindaco, Massimo Castelli. «Tutto è cominciato quando il governo Monti ha imposto la riclassificazione dei fabbricati rurali — ricorda — che non venivano più utilizzati come tali: parlo di stalle, cantine, cortili. Sono edifici che caratterizzano il nostro territorio, che fino agli anni '50-'60 era abitato al 90% da agricoltori. Poi la maggior parte degli abitanti si è spostata nelle metropoli del Nord, a Torino, a Milano. Qui sono rimasti gli anziani che un bel giorno sono stati costretti ad andare da un geometra per il passaggio dei loro fabbricati di campagna da rurali a urbani (è obbligatorio per tutti gli immobili che non vengono più utilizzati per l'agricoltura). Poiché si tratta di edifici a basso reddito, le tasse da pagare non sono altissime, ma il passaggio da fabbricato rurale a urbano è invece estremamente costoso, si arriva fino a 2500 euro per immobile, e ci sono persone che ne hanno più d'uno. Allora molti hanno prefe-

rito buttare giù il tetto: è successo a una cinquantina di fabbricati. Io sono riuscito a salvarne solo tre, con i fondi europei, e senza far pagare ai proprietari le tasse della donazione perché abbiamo fatto un comodato d'uso al Comune per 99 anni. Nella stalla abbiamo aperto un piccolo museo contadino, nel cortile teniamo una stagione teatrale estiva, e nell'edificio più grande c'è un centro anziani».

Altri proprietari anziché ricorrere alle ruspe stanno esplorando strade legali "innovative" per non pagare l'Imu. «Si sta consolidando una opinione giuridica secondo la quale i proprietari possono "abbandonare" un immobile che per loro è solo un peso. — spiega Sforza Fogliani — L'articolo 827 del codice civile stabilisce che "I beni immobili che non sono in proprietà di alcuno spettano al patrimonio dello Stato". Dunque lo Stato è obbligato a rilevarli, al proprietario spetterebbe solo l'onere di notificare l'abbandono all'Ufficio Tecnico Erariale. Secondo un'altra tesi dottrinale bisognerebbe invece registrare il passaggio di proprietà allo Stato, pagando l'imposta di registro. E certo questa diventerebbe invece un'operazione onerosa». Fanta-diritto? «Finora non ci sono stati casi portati all'esame delle commissioni tributarie», ammette Sforza Fogliani. Ma in futuro, chissà.

L'INTERVISTA L'ex assessore arancione Luigi De Falco: attacca Renzi, ma era in accordo con lui

«Il sindaco ha firmato contro il Prg, ricorso al Tar»

DI **DARIO DE MARTINO**

NAPOLI. «Spetta al comune scegliere il destino di Bagnoli». Luigi De Falco (nella foto), già assessore all'Urbanistica del Comune di Napoli, attacca Renzi e de Magistris sulla spinosa questione di Bagnoli. A Caldoro dà un consiglio: «Lasci ai napoletani ogni decisione sul proprio territorio». Lo sblocca-Italia, che di fatto esautorava il sindaco, è illegittimo secondo l'ex assessore, che però non manca di evidenziare gravi contraddizioni nel discutibile operato di de Magistris. E annuncia: «Come Italia Nostra stiamo preparando un ricorso al Tar per l'accordo su Città della Scienza».

Dopo gli scontri di piazza e quelli sui social tra sindaco e governatore, la questione Bagnoli invece di sbloccarsi, s'impantana. «Che affare, vendo Bagnoli chi la vuol comprare» cantava nel 1989 Eduardo Bennato. Ancor oggi l'area sembra una merce all'asta senza un'acquirente che riesca a fermare la conta del banditore.

Nonostante Sblocca-Italia, la situazione Bagnoli è ancora bloccata. A pagare sono sempre i cittadini. Come valuta il provvedimento del governo su Bagnoli?

«Lo Sblocca-Italia è incostituzionale. Il Comune deve poter decidere come operare al meglio sull'area di Bagnoli. Ben venga il commissariamento, ma limitato all'opera di bonifica. Non è invece accettabile che un commissario apporti ancora modifiche al piano regolatore. Il Comune deve ampia autonomia per poter decidere come è meglio operare per poter riportare Bagnoli a disposizione dei napoletani».

Quindi è d'accordo con il sindaco de Magistris?

«In quest'occasione sì, non ha sbagliato nulla. E' giusto chiedere che il governo Renzi riveda il suo provvedimento. Ma de Magistris ha evidenziato una pesante contraddizione nel suo operato».

Cioè?

«L'accordo quadro firmato il 14 agosto per Città della Scienza è illegittimo. Il sindaco, che adesso combatte giustamente contro questo provvedimento, ha sottoscritto, insieme con il governo e la regione, un accordo che

va contro il piano regolatore. E un'evidente contraddizione. Il suo comportamento mi sembra irragionevole. Come Italia Nostra siamo pronti a combattere su questo punto. Stiamo preparando un ricorso al Tar affinché il piano di ricostruzione di Città della Scienza, così come previsto dall'accordo, non venga attuato».

Cosa dovrebbe fare, invece, la Regione?

«Comportarsi come per tutti gli altri comuni. Sarebbe bene che consentisse al Comune di Napoli di decidere quali scelte operare sul proprio territorio di competenza».

Due morti nella casa travolta dal fango

Alluvione in Liguria, decine gli sfollati a Chiavari. Le vittime a Leivi, una donna incinta salvata con l'elicottero. L'allerta maltempo estesa a Piemonte, Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna. Esonda il lago Maggiore

GENOVA Sono morti travolti dal fango, sotto le macerie della loro casa che una frana ha trascinato giù dalla collina per una decina di metri: c'è voluto quasi tutto il giorno per trovare i corpi di Carlo Armenise, 73 anni, e Franca Iaccino, 69, a Leivi nell'entroterra di Chiavari. Si sono salvati invece la donna incinta di otto mesi e il suocero rimasti intrappolati tutta la notte nell'abitazione vicina.

Cronache dell'ennesima alluvione in Liguria. A Leivi e Carrasco ricordano con rabbia i due morti del novembre 2012: allora a crollare fu un ponte, due amici erano in auto e precipitarono nel torrente. Li trovarono cinque giorni dopo. Fra esasperazione e stanchezza i liguri hanno paura della pioggia. Un mese fa, il 9 ottobre, è tocca-

to a Genova, un morto, l'altra notte a subire la devastazione dei rii, dei torrenti e del fiume Entella è stato il golfo del Tigulio, soprattutto Chiavari finita sott'acqua ma anche Lavagna, i Comuni delle vallate e le frazioni. Centocinquanta sfollati, frane che violano il territorio, attività commerciali distrutte, strade interne impraticabili. Il sindaco di Leivi Vittorio Centanaro accusa: «Ogni anno si ripete questo disastro. Servono decisioni che noi, piccoli sindaci, non possiamo prendere». Ieri giornata da incubo fra black out, telefoni muti e niente erogazione d'acqua in diversi Comuni. Quando è tornata l'acqua, a Chiavari, non era potabile. L'Entella ha inquinato i pozzi. L'ospedale di Lavagna è stato rifornito con le autobotti. La

ferrovia interrotta a Zoagli è stata ripristinata nel pomeriggio, i caselli autostradali sono rimasti chiusi. In soccorso è arrivato anche l'esercito. Ieri sera, inoltre, un violento nubifragio si è abbattuto nel Savonese: disastri ad Albenga (allagata pure la caserma dei pompieri) e Cerialle dove è esondato il rio San Rocco.

«Alla Liguria servono duecento milioni di euro per risolvere — ha detto il governatore Claudio Burlando —, la Regione ha stanziato 50 milioni e non abbiamo più niente». La Procura di Genova ha aperto un fascicolo contro ignoti per disastro e omicidio colposo: si avvia l'indagine per individuare responsabilità, se ci sono state.

Intanto l'allerta massima

(rosso) prosegue in gran parte della Liguria fino alle tre di oggi pomeriggio, quasi ovunque scuole chiuse per il terzo giorno consecutivo. È stato revocato l'allarme arancione in Toscana dove Carrara è ancora impegnata a porre rimedio all'alluvione di pochi giorni fa. Ieri mattina il lago Maggiore si è alzato di 5 metri e mezzo (oggi supererà i 6) ed è esondato a Verbania. Esondato anche il lago d'Orta. L'acqua a Omegna è arrivata alle porte dell'ospedale, a Pallanza a quelle del municipio. Sotto osservazione il Ticino. Problemi anche in Emilia Romagna e Piemonte: ieri almeno sette famiglie sono state evacuate lungo lo Scrivia. Oggi allerta a Roma e al centro-sud.

Erika Dellacasa

Contro il dissesto

Il ministro Galletti: basta con i condoni, sono tentati omicidi

ROMA Ci sono gli Stati generali del dissesto idrogeologico alla Camera mentre la Liguria annega sotto al fango. Ci sono tutti i responsabili del settore in questo incontro organizzato dalla struttura di missione, quella che Palazzo Chigi ha messo in piedi nel giugno di quest'anno per sbloccare i cantieri per la messa in sicurezza del territorio. C'era un cantiere bloccato a Genova da anni, fra questi.

Gian Luca Galletti, ministro dell'Ambiente, arriva a Montecitorio e annuncia un piano nazionale per il dissesto idrogeologico. Ma, soprattutto, annuncia a gran voce il blocco dei condoni edilizi. Dice, infatti: «In questo Paese non ci saranno mai più condoni edilizi, perché sono dei tentati omicidi alla tutela del territorio. E deve esser chiaro a tutti che il rispetto del territorio passa anche attraverso il fatto di non costruire abusivamente in zone dove non si può costruire».

Tocca a Graziano Delrio, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, annunciare la consistenza di un piano che lui stesso non esita a definire «ambizioso». Dice infatti Delrio: «È un piano che supererà i nove miliardi, perché coinvolge quattro miliardi di fondi di sviluppo e coesione, più altri due miliardi dalle Regioni, più altri due miliardi dai fondi europei sugli obiettivi tematici. Abbiamo deciso di coordinare da Palazzo Chigi tutti gli interventi di manutenzione del territorio».

È Erasmo D'Angelis che guida la nuova strut-

tura di missione di Palazzo Chigi. Spiega: «Ci sono due miliardi che abbiamo recuperato da fondi che non erano stati spesi. Con questi entro la fine dell'anno verranno aperti 654 cantieri e altri 659 nei primi mesi del 2015. E questi si aggiungeranno ai 1.732 cantieri già aperti». Peccato che sulla sicurezza dell'Italia ci siano ritardi accumulati negli anni.

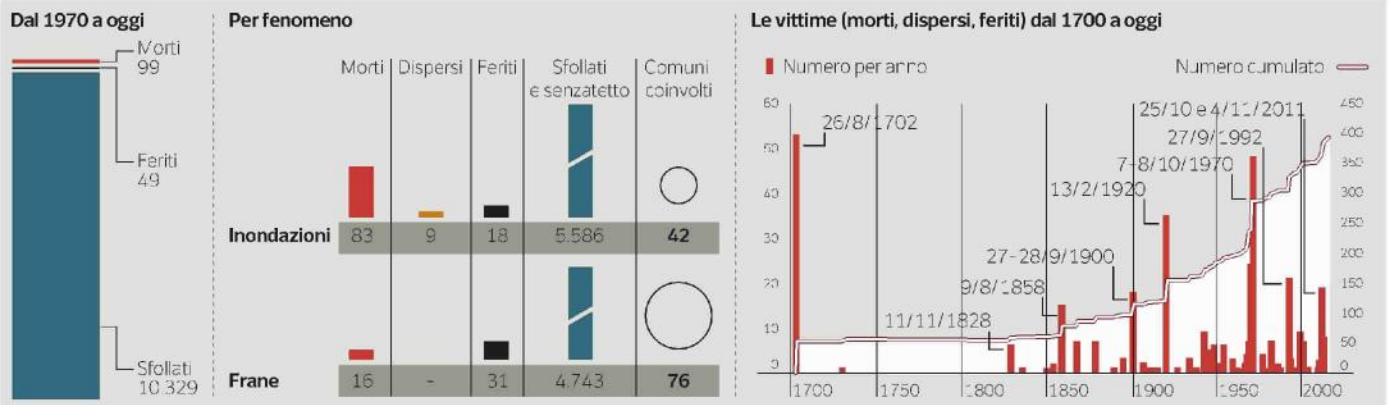
«Sulla messa in sicurezza del territorio abbiamo perso vent'anni» calcola Franco Gabrielli, il capo della Protezione civile. E ha aggiunto: «Purtroppo questo ritardo fa sì che ci vorranno ancora anni prima che l'emergenza in Italia sia conclusa e l'Italia finalmente messa davvero in sicurezza». L'emergenza esiste e lo stesso Gabrielli lancia un allarme: «Non dobbiamo lasciare soli i sindaci: dobbiamo dare una mano a chi è al fronte e subisce un continuo massacro. Dobbiamo far sì che tutti i Comuni siano dotati di piani di protezione civile conosciuti dalla gente e che possano salvare le vite umane».

«Aver tenuto nel cassetto per cinque anni 2,4 miliardi di risorse già stanziati per la manutenzione e mai spese è stata una responsabilità gravissima», ha accusato Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili. E ha aggiunto: «È paradossale e inaccettabile che su 62 miliardi di euro di nuovi fondi strutturali europei 2014-2020 solo l'1,4% (pari a 876 milioni) sia stato destinato alla riduzione del rischio idrogeologico».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio in Liguria



Fonte: Polaris - Irpi - Cnr, elaborazione dati Corriere della Sera

Corriere della Sera

Dal palazzo tappo al torrente coperto

Perché ogni volta che piove è un disastro

Nell'aprile del 1950 il geometra Giuseppe Muratore ottenne il permesso di costruire un cinematografo. L'area prescelta era di proprietà del Demanio e corrispondeva all'alveo del torrente Chiaravagna. Appena due mesi più tardi il geometra cambiò idea e presentò al Comune di Genova un progetto per la costruzione di un palazzo residenziale a cinque piani. L'edificio venne ultimato nell'inverno del 1953. All'epoca le cose almeno si facevano in fretta.

Le fondamenta appoggiavano nel letto di quel rigagnolo, che ci scorreva sotto. Nel 1966, tredici anni dopo, il Genio civile si accorse che c'era qualcosa che non andava nell'esecuzione dell'opera, ritenuta «idraulicamente non idonea», e reagì sdegnato chiedendo un adeguamento dell'affitto da pagare allo Stato.

Muratore si ribellò. Dopo ingiunzioni e ricorsi la causa cominciò nel 1977 e si concluse nel gennaio del 2011. Nell'attesa c'erano state cinque esondazioni del Chiaravagna nelle quali l'edificio costruito interamente sul suo alveo «ha giocato un ruolo importante, se non fondamentale». L'ultima, il 4 ottobre del 2010, fece un disastro, con danni stimati in 180 milioni di euro.

Una terra delicata

I grandi poeti come Camillo Scabarbo hanno sempre ragione. «Scarsa lingua di terra che

orla il mare/chiude la schiena arida dei monti/scavata da improvisi fiumi». La Liguria è così. Una bellissima trappola, dice Alfonso Bellini, che non è un poeta ma uno degli uomini più impegnati del pianeta in quanto geologo incaricato delle perizie su ogni disastro che avviene in Regione. I dati dell'Istituto di Ricerca e Protezione Idrogeologica ligure del Cnr dicono che dal 1960 al 2014 ci sono state 31 alluvioni o frane che hanno causato vittime. A fare la media, succede almeno una volta ogni due anni, quando va bene. Dall'inizio del nuovo secolo gli eventi classificati «di natura disastrosa» per i danni umani e non solo che hanno causato sono stati quindici. La premessa sul territorio era d'obbligo. Poi c'è tutto il resto. «In questo ambiente così fragile - dice Bellini - l'uomo si è mosso come un elefante in una cristalleria».

Tutti fermi

La Liguria conosce ogni suo male. I Piani di Bacino regionali del 1998 e del 2002 hanno scattato la fotografia di ogni settore a rischio, individuando i punti di maggiore fragilità. A Levante, il torrente Turbinara che ieri ha mandato Chiavari sott'acqua era considerato un rivo tombato con una copertura vegetale in stato di abbandono che aumenta la presenza di materiale «flottante» e diminuisce la capacità già ridotta ai minimi termini del suo

letto. I rivi del Ponente genovese nell'ultimo secolo hanno prodotto una sequenza di eventi dannosi che ha dell'incredibile. Eppure le loro condizioni idrauliche, salvo il Chiaravagna di cui sopra, non sono mai cambiate dal lontano 1970. Il rischio si prevede, alla previsioni del rischio non segue mai una prevenzione adeguata.

Le ultime quattro alluvioni liguri sono classificate come «eventi attesi», dove «la totalità dei danni è dovuta a situazioni già individuate e note». Ma nessuno fa nulla, prima. Dopo, sempre dopo, tutta un'altra storia.

Permessi e indennizzi

Questa è la terra dove le concessioni idrauliche sono una causa dei disastri. Dal 1904 al 1972, quando la competenza spettava al Genio civile, lo Stato concedeva autorizzazioni per lavori vicini a rivi e torrenti su terreni di sua proprietà seguendo un criterio discrezionale. Le pratiche erano rinnovate senza fare alcuna verifica, quelle con concessioni scadute venivano lasciate «dormire» per anni se non per decenni, ratificando di fatto il possessore di un'opera divenuta abusiva. La cementificazione della Liguria è avvenuta per germinazione spontanea, senza alcun controllo. Nel 2001 sono subentrati gli enti locali, che invece di sanare hanno scelto

di monetizzare. Con la benedizione di una delibera regionale del 2005 che ha eletto l'obolo a metodo, la Provincia cominciò a spedire lettere nelle quali informava i proprietari di opere inadeguate e pericolose dell'impossibilità di rinnovare le loro concessioni senza un adeguato indennizzo per l'occupazione di bene demaniale. Casse piene, come gli alvei dei torrenti liguri. Al momento nella sola provincia di Genova, che può vantare 16 comuni alluvionati oltre al capoluogo, si contano 270 edifici fuori norma su terreno demaniale che approfittano di questa specie di condono idraulico a rate.

Poca memoria

Già nel novembre 1822 il tempo scarseggiava. Dopo una esondazione del Bisagno all'architetto e ingegnere Carlo Barabino, progettista del teatro Carlo Felice e del cimitero di Staglieno, vennero dati solo tredici giorni per redigere un elenco delle cose da fare nel caso di ripetizione dell'evento. E' passato qualche giorno da allora, ma quel piano di emergenza è rimasto in solitudine. Non esiste un piano di emergenza per il torrente che toglie il sonno a Genova, il rivo che ha causato più vittime. Quello per i rivi di Sestri è stato fatto dopo il disastro del 2010, quello per il Fereggiano dopo i sei morti del 2011. La Liguria è il luogo del «dopo». Ci sono voluti sessant'anni per abbattere

la palazzina sul torrente Chia-
ravagna. L'evento è stato cele-
brato come una svolta. Dall'al-
tra parte della città sorge un
edificio gemello e abusivo co-
struito ben dentro il Fereggia-
no. È di proprietà del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carta e cartone. Le regioni del Sud hanno recuperato il 5% in più che in passato

Il riciclo diventa business per aziende e Comuni

■ Riciclare è cosa buona e giusta, non solo per l'ambiente, ma anche per l'economia. Dopo un avvio stentato, infatti, il riciclo di carta e cartone è diventato un vero fiore all'occhiello della green economy italiana e, progressivamente lo sta diventando in tutta Italia: in questo 2014 le regioni del Sud Italia, storicamente più indietro da questo punto di vista, hanno infatti riciclato il 5% in più che in passato. Se si considerano occupazione e indotto, il valore della materia prima generata dal riciclo e i mancati costi di smaltimento, si giunge a un risultato davvero importante, che si traduce in benefici economici, relativi al solo 2013, superiori a 464 milioni di euro (Fonte Comieco, Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosica).

Lo scorso anno, poi, la raccolta differenziata di carta e cartone, su tutto il territorio nazionale, è finalmente tornata a crescere con un incremento dell'1%; tutto ciò nonostante gli effetti della crisi economica abbiano determinato un complessivo calo della produzione di rifiuti urbani del 3,2 per cento. A questi risultati positivi si aggiungono alcune iniziative messe in campo per sostenere quei Comuni medio-piccoli che hanno invece registrato performance molto al di sotto della media nazionale. Tra queste vale la pena ricordare lo Sportello tecnico istituito dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) e Comieco, che ha messo a disposizione per questo progetto un budget complessivo di 1 milione di euro.

Continua a crescere anche il tasso di riciclo: nel 2013, oltre 9 imballaggi su 10 sono stati recuperati e riutilizzati. Rispetto a due anni fa, si registra un miglioramento di 6 punti percentuali (Fonte Comieco). Considerando, quindi, anche il recupero energetico degli imballaggi, oggi il tasso di riciclo complessivo è pari al 93%: un dato che conferma l'Italia tra le eccellenze d'Europa. Il nostro Paese risulta, infatti, essere il quarto paese europeo per utilizzo di ma-

terio, con un impiego complessivo di quasi cinque milioni di tonnellate annue. A questi dati va aggiunto l'aumento, registrato negli ultimi anni, dell'esportazione di macero verso i mercati esteri, con oltre il 50% diretto verso la Cina (Fonte Comieco).

Appare evidente a chiunque come alla base di questo processo virtuoso ci sia una semplice e ovvia constatazione: riciclare conviene. Solo nel 2013, i corrispettivi che Comieco ha trasferito ai Comuni italiani in convenzione ammontano a oltre 83 milioni di euro. E se si guarda al lungo termine, il beneficio economico raggiunto è ancora maggiore: negli ultimi 14 anni è pari a 4,8 miliardi di euro. In tempo di tagli alle amministrazioni locali è facile intuire come l'impegno a favorire politiche di riciclo tra i cittadini sia pratica che produce evidenti vantaggi, come conferma Carlo Montalbetti, direttore generale di Comieco: «Siamo molto soddisfatti di come stanno andando le cose, nonostante la crisi dei consumi, anche per questo 2014. Fino allo scorso settembre il dato relativo al riciclo segnava un +3% rispetto al 2013, ma quello che ci fa davvero piacere è vedere come il Sud Italia abbia avuto un impennata del 5%. È frutto del lavoro delle amministrazioni locali, senza dubbio».

E se ormai l'80% dei Comuni italiani hanno siglato la convenzione con Comieco, tra gli obiettivi del consorzio, oltre che arrivare presto all'en plein del 100%, c'è anche quello di far progredire quei Comuni che ancora nicchiano: «l'esempio più evidente per spiegare a cosa miriamo è rappresentato da Palermo, dove la raccolta di carta è di 9 Kg pro capite. Per il futuro vogliamo portare il dato del capoluogo siciliano ai livelli di quello di Bari, dove i kg raccolti sono 60». Riciclare, comunque, conviene non solo alle amministrazioni virtuose, ma anche alle imprese, al punto da attrarre gli investimenti e favorire l'innovazione di prodotto delle aziende, come dimostra il caso di Lucart Group, azienda italiana

tra le principali produttrici, a livello europeo, di carte monolucide sottili per imballaggi flessibili. L'impegno green del gruppo viene da lontano: Lucart Spa è stata infatti la prima azienda in Italia ad ottenere la certificazione Eco-label, ed altre importanti certificazioni volontarie.

De.Di.

Il Levante è in ginocchio Burlando batte i pugni “Renzi, basta giochetti per Chiavari non ho un euro”

“Noi abbiamo dato fondo a tutte le risorse. I sindaci non sanno cosa fare, devono intervenire ma così rischiano il fallimento dei comuni”

AVAZUNINO

«**A**DESSO basta giochetti, basta parole, il governo ci dica se ci aiuta e quanto ci da: abbiamo bisogno di soldi subito. Noi abbiamo dato fondo a tutto, dai fondi Fas ai residui di bilancio. Gli ultimi 50 milioni li abbiamo stanziati per i commercianti genovesi colpiti dall'alluvione del 9 ottobre. E non bastano neppure. Per Chiavari e le altre zone colpite la notte scorsa non abbiamo un euro»: Claudio Burlando, il presidente della Regione che ha trascorso la giornata di ieri nel levante genovese, da Chiavari a Leivi, è esasperato.

«I sindaci ci chiedono cosa fare: ci sono frane da sgomberare per non lasciare isolate intere frazioni con decine di persone. Solo a Mezzanego sono 50. Ci sono urgenze da affrontare. Ci dicono: facciamo fare i lavori di somma urgenza, ma se poi non arrivano i soldi i Comuni falliscono perché la legge obbliga al pareggio di bilancio». Il rischio è un dissesto totale, amministrativo e ambientale. «Al governo queste cose le ho dette e ridette. Più chiaro di così non saprei essere: adesso serve una cifra tra i 150 e i 200 milioni. L'alternativa è la-

sciare famiglie fuori casa e commercianti che non possono riaprire perché hanno i negozi sfondati». La richiesta al governo è: «considerare questo caso Liguria come un piccolo terremoto, qualcosa come Emilia e L'Aquila anche se in grado minore perché non chiediamo miliardi ma i danni sono per noi insostenibili. In questi anni Comuni, province e Regione hanno messo soldi. Non ne abbiamo più. Abbiamo avuto dieci alluvioni in quattro anni».

La tensione ieri mattina ha portato Burlando ad uno scontro a distanza con il Ministro dell'ambiente Galletti, che era a Roma al convegno degli stati generali per la sicurezza del territorio. Da Roma Galletti commentava: «Basta condoni edilizi, sono tentati omicidi», e ripeteva che ci sono fondi non spesi per le opere di messa in sicurezza. Burlando: «Lo so benissimo, qui abbiamo quei 35 milioni della copertura del Bisagno che erano rimasti fermi per i ricorsi delle imprese. Non per colpa nostra. Ma adesso abbiamo bisogno di soldi subito». E ancora: «Devono capire che qui è cambiato il clima. Prima dicevamo che in pochi giorni cadeva tanta acqua come in sei mesi. Adesso cominciamo a dire che in poche ore è caduta tanta

pioggia come in sei mesi o un anno. D'altronde sono monsoni. Avere una temperatura di 26 gradi a ottobre e 20 a novembre significa non avere più un clima Mediterraneo ma tropicale». E poi il cemento: «Adesso siamo in zone come Leivi, Carasco, Mezzanego dove non c'è niente, dove sono i terrazzamenti che non tengono. La cementificazione a valle fa il suo ma con questo tipo di piogge e l'orografia della Liguria il territorio non sta in piedi». Dunque occorrono soldi e subito per riparare i danni. «Capisco il governo e i problemi di questo momento, con tanti episodi simili ai nostri, ma io non so più come dirlo: ci dicano subito quanto ci danno. E se poi vogliamo mandare qualcuno a gestire i fondi per noi va benissimo. L'importante è che arrivino». Chi sembra aver recepito il messaggio è il capo della Protezione Civile nazionale, Gabrielli: «In certe zone sono caduti 200 millimetri in 12 ore, su un territorio già provato e dunque più a rischio».



*Ai Sigg.ri Sindaci e Assessori LL.PP.
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti
Ai Segretari Generali*

Invito ai Convegni gratuiti
**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia,
90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3**
*Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto
aggregatore - Il Mercato Elettronico della PA Locale*

Sant'Alessio Siculo (Me) 31 ottobre

Rende (Cs) 5 novembre

Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre

Matera (Mt) 14 novembre

Sant'Onofrio (Vv) 4 novembre

Lucera (Fg) 25 novembre

Locri (Rc) 4 novembre

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'**obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza** ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa **autonomia per i propri approvvigionamenti** come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla **Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.**

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il **MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010**, per la possibilità di **valorizzare gli operatori economici locali** o gli operatori interessati a forniture per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecomm e delle Amministrazioni aderenti. Per prenotazioni scrivere a posta@asmel.eu

SCALETTA CONVEGNO

La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali

Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc

La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)

Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni - regolarizzazioni

La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche

Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.

La polemica

I sindacati contro la Fiera «Prima la mobilità e poi i tagli»



La Fiera del Levante di Bari

BARI Stop alle incentivazioni all'esodo se non si provvede prima alla mobilità infragruppo. I sindacati della Fiera del Levante sono pronti a dare battaglia. Nel corso dell'ultima riunione con l'ente, hanno chiesto di sospendere qualsiasi procedura se prima non partiranno gli assorbimenti da parte dei soci: Comune, Regione, Provincia e Camera di Commercio.

«Non capiamo – spiega Giuseppe Boccuzzi della Fisascat Cisl – per quale motivo i soci stiano rimandando una procedura prevista come primo punto dell'accordo sindacale. Il Comune ha individuato dieci posti all'Amgas, ma non se ne sa nulla. Abbiamo chiesto alla Regione di prevedere nei concorsi dell'Aqp e nelle stabilizzazioni dei posti per il personale della Fiera. Ora siamo stanchi di aspettare». I sindacati chiedono risposte entro la fine del mese.

«Durante l'ultimo incontro con la Fiera – prosegue Giuseppe Boccuzzi – ci hanno riferito che anche il progetto del Multisala andrà avanti e lì sono previsti ulteriori otto assorbimenti. L'ente deve quindi lavorare per realizzare la mobilità infragruppo e solo dopo può presentarsi con le

incentivazioni all'esodo». I sindacati manderanno nelle prossime ore una lettera di convocazione ai soci. Entro la fine del mese, in caso di mancate risposte, organizzeranno un presidio sotto il palazzo del Comune in corso Vittorio Emanuele. «Ancora una volta – conclude il sindacalista della Fisascat Cisl – ci è stato riferito che se entro dicembre non saranno assorbiti questi quarantacinque dipendenti, si procederà al licenziamento. È inconcepibile e noi protesteremo su tutti i fronti, fin quando non avremo reali garanzie per i lavoratori. Basta con le prese in giro»

Samantha Dell'Edera

© RIPRODUZIONE RISERVATA